

# Le madri della pace che combattono i «giganti»

di Costanza Pera

**U**n numero sulle donne; donne che pagano più di altri la violenza e l'ingiustizia della nostra società, donne che ricercano una propria dimensione, donne in cammino, donne ambasciatrici di pace e anche per questo più esposte. Solo alcuni cenni fra i tanti possibili.

La schiavitù, la tratta di esseri umani, oggi, è un fenomeno in crescita, ma al tempo stesso un fenomeno che vive nell'indifferenza di molti, se non nel pregiudizio. E' stato ancora una volta il volontariato a gettare un fascio di luce su queste vite comprate e vendute, a porre gesti concreti di accoglienza, a sollecitare l'intervento delle istituzioni, a smuovere le coscienze dei benpensanti, in una parola a richiedere giustizia. Certo, è nella dimensione più autentica del volontariato anticipare i servizi e promuovere una cultura di accoglienza, ma il messaggio in questo caso ci sembra ancor più radicale perché mette in discussione un intero sistema che invita a consumare tutto, esseri umani compresi.

Molte donne provengono dai paesi poveri del mondo, da sole o con i propri figli vivono una situazione di particolare debolezza: la mancanza di punti di riferimento, a volte la lontananza dagli affetti e l'isolamento, l'impatto con un ambiente considerato spesso troppo rigido. I dati del dossier statistico immigrazione 2001 della Caritas italiana evidenziano come sia iniziato in pieno il tempo dell'integrazione, anche a causa dei ricongiungimenti familiari crescenti in risposta alle esigenze di stabilizzazione delle famiglie. In questa direzione c'è da domandarsi quali servizi siano necessari, quali politiche di integrazione, come sviluppare rapporti tra culture e popoli

diversi per una reale "convivialità delle differenze". C'è soprattutto da porre al centro la questione dei diritti (al riconoscimento della cittadinanza italiana per i nati in Italia, al ricongiungimento familiare, al giusto salario, all'abitazione, all'asilo, al voto).

Molte sono le donne impegnate nel mondo a favore della pace, molte pagano un prezzo troppo alto per questa loro testimonianza. Solo due esempi tratti dalla cronaca degli ultimi mesi: la figlia di Hebe de Bonafini, Presidentessa delle Madri di Plaza de Mayo, ha subito una vergognosa aggressione nella propria abitazione di Buenos Aires; sulle montagne kurde pochi giorni fa è stato ucciso il secondo figlio di MUYESSER GUNES, presidentessa della "Iniziativa della Madri per la Pace" che riunisce insieme madri kurde e turche, che aveva già perso un figlio nella guerriglia.

In questo nostro tempo, che vede 3 miliardi di persone, pari al 50% della popolazione mondiale, vivere

in condizioni di povertà assoluta o quasi povertà assoluta, occorre affermare con forza che la povertà non è una fatalità. Gruppi e cittadini impegnati nel volontariato, nel commercio e nella finanza etica, nella cooperazione internazionale, nella difesa dell'ambiente, nel mondo religioso e pacifista, hanno dato avvio alla Rete di Lilliput per unire in un'unica voce le molteplici forme di resistenza contro scelte economiche che concentrano il potere nelle mani di pochi e che antepongono la logica del profitto e del consumismo alla salvaguardia della vita, della dignità umana, della salute e dell'ambiente. Come i piccoli lillipuziani riuscirono a bloccare il gigante Gulliver, legando ciascuno un singolo capello del predone, così si cerca di fermare il tiranno economico conducendo ciascuno la propria piccola lotta in collegamento con gli altri... per una democrazia, una pace, una giustizia, una cultura, una solidarietà tra le persone che sia "globale"!



# Madri-c oraggi o insieme pe r la pace, contr o l'

di Gianluca Testa

**“I**l Kurdistan esiste, pur essendo stato negato, diviso e colonizzato per oltre settant'anni dalle potenze europee: questo ha documentato il sociologo Ismail Besikci, e per questo è imprigionato a vita.

Il Kurdistan esiste, ha un suo proprio linguaggio, cultura e storia: questo ha detto con chiarezza la parlamentare Leyla Zana, e per questo è stata condannata a quindici anni di carcere.

Il Kurdistan vive e brucia nella mente di ciascuno dei milioni di kurdi derubati della loro identità e resi profughi in Turchia, in Iraq e in Europa. Vive e brucia nei fuochi di Newroz e nelle galere in cui sono segregati nel più totale isolamento 12mila prigionieri politici. Vive nella memoria degli scomparsi e nelle grida dei torturati. Brucia e vive nelle montagne della resistenza popolare, definita in occidente 'terrorismo'.

È una vergogna che noi forniamo al regime turco le armi per il massacro. È una vergogna che ogni anno centinaia di migliaia di turisti italiani approfittino dell'inflazione di guerra per godersi vacanze a buon mercato a due passi dal luogo del massacro. È una vergogna che i nostri imprenditori traggano profitto dal massacro. Come italiani, proviamo vergogna per il trattamento riservato spesso dalla nostra polizia di frontiera ai profughi, vittime della mafia di Stato che in Turchia partecipa con l'esercito al massacro”.

Questo è il messaggio-denuncia scritto non più di quattro anni fa dal premio Nobel, Dario Fo, e dalla moglie – compagna di vita, di palco e di battaglie – Franca Rame. Questo messaggio è stato pubblicato e diffuso su di un volantino nel settembre del 1997, all'uscita del tribunale dove venti pacifisti europei, turchi e kurdi venivano processati per aver partecipato al “Treno della Pace”.

Questo messaggio, insieme alla foto di una partigiana kurda, era nelle mani di Dino Frisullo – giornalista pacifista e ricercatore in Italia sul commercio di armi e sulle responsabilità dello Stato turco nei traffici illegali –, che durante la manifestazione di Newroz è stato arrestato. Frisullo, primo prigioniero politico europeo finito nei carceri-lager della Turchia (l'unica sua “colpa” era di essersi battuto in favore della causa kurda), fu condannato anche a seguito del possesso di prove “inconfutabili”: ovvero la foto di una partigiana kurda e quel messaggio, scritto da Dario Fo e Franca, considerato dalla Turchia una prova della sua “apologia di terrorismo”.

Dino Frisullo, dunque, è stato uno degli oltre 15mila prigionieri politici detenuti ancora oggi nelle carceri in Turchia. Dove la libertà, il diritto di espressione, la democrazia e i diritti umani sono – purtroppo – un'utopia. Ma è proprio in questo *ou-tópos*, in questo “luogo che non esiste”, che si trovano oltre duemila persone, duemila detenuti politici che per farsi sentire – anche là dove i mezzi di informazione non arrivano e, soprattutto, non vogliono arrivare – portano avanti lo sciopero della fame per denunciare l'ingiustizia, le torture e i maltrattamenti subiti. E per denunciare il silenzio. Quello dei paesi



“vicini”, che nella loro immobilità si rendono complici di questo massacro. Gli stessi paesi che ora dovranno prendere una decisione. Perché tanto a Bruxelles quanto a Strasburgo si sta discutendo sulla possibilità di accettare la Turchia nella “squadra” dell'Unione europea. Dunque una riflessione sul rispetto dei diritti umani è necessaria. Anche perché in Turchia avanza lo spettro della guerra alle province kurde.

Di questi duemila detenuti-eroi, circa 1.700 scioperano a rotazione mentre in quattrocento hanno deciso di proseguire fino alle conseguenze più estreme. Il 26 giugno scorso Aysun Bozdogan, detenuto nel carcere di Istanbul, è morto dopo uno sciopero della fame durato 250 giorni. Aysun

morte per il prolungato digiuno. Parla Muyesser Gunes, torturata e violentata per aver difeso la propria libertà

# inferno carcerario turco e la guerra ai kurdi

Seugi Erdogan ha 45 anni. Suo marito è stato ucciso dalla polizia turca. Porterà il suo sciopero della fame fino alla morte.



Foto di Mauro Sioli/Emblema - tratto da "Il Venerdì di Repubblica"

protestava contro una riforma degli istituti di pena proposta dal governo, che prevede il trasferimento dei carcerati in microcelle. Con questa proposta governativa, per gli agenti dell'ordine sarebbe più facile torturare, percuotere e maltrattare i detenuti. Il paradosso è che, secondo il governo turco, il "nuovo sistema è necessario per adeguare il paese agli standard imposti dall'Unione europea, che scoraggia la creazione di gruppi di potere tra i carcerati e aumenta la possibilità di controllo da parte delle guardie". Tre mesi dopo la scomparsa della sorella, il 30 giugno è morta per fame un'altra ragazza: Zehra Kulaksiz, di 22 anni. Con lei, le vittime dello sciopero della fame e dei soprusi nelle carceri turche (spirate dal dicembre

scorso) sale a 26.

La lotta non violenta per la pace, il rispetto dei diritti umani e la liberazione delle donne è portata avanti anche dalle "Madri della Pace" dei Kayapilar, i desaparecidos kurdi. Espovente di rilievo e presidente del movimento è Muyesser Gunes, 50enne, originaria del quartiere di Gazi, a Istanbul. Quattro anni fa ha assistito al massacro dei kurdi alawaiti. Ma ha anche perso suo figlio, trucidato per aver desiderato di liberare il suo popolo, quello kurdo. Rifiuta violenza e rassegnazione, ma per questo è stata torturata e violentata

in carcere dalla polizia turca. Dopo la nostra intervista, la madre-coraggio è rientrata a Istanbul, dove ha scoperto che anche l'altro figlio, Fuat Gunes, è stato ucciso. A seguito della morte del secondogenito (di 22 anni), il marito di Muyesser è stato arrestato perché padre di un "terrorista". La presidente delle "Madri della Pace" è riuscita a dissotterrare suo figlio dalla fossa comune dove era stato gettato insieme a venti compagni trucidati il 22 maggio scorso. E così, di notte, con l'aiuto di alcuni soldati - che l'hanno scortata - Muyesser ha potuto dare a suo figlio una degna sepoltura.

**Muyesser Gunes, quando ha inizio la sua storia?**

"Sappia che mio figlio è morto da

guerrigliero, sui monti. Era salito in difesa della sua libertà e del suo popolo. Perché in Kurdistan fossimo liberi di parlare la nostra lingua senza essere perseguiti. Quando mi hanno dato la notizia che mio figlio era stato ucciso sono stata male, troppo male. Pensavo che non lo avrei più rivisto. Ed è stato quello il momento in cui ho detto basta".

**Le persecuzioni sono iniziate molto tempo prima...**

"Per oltre quindici anni abbiamo combattuto una guerra sporca e sorda. Ma con coraggio siamo andati avanti cercando di farci conoscere. Ed è quello che noi, Madri della Pace, stiamo facendo".

**Qual è la tragedia che, ancora oggi, si vive in Kurdistan? E come pensate di agire per ottenere la pace?**

"Le persone che in Kurdistan hanno più sofferto sono le donne, che sono anche madri. Abbiamo visto cadere per strada parenti e amici; abbiamo visto distruggere le nostre case, radere al suolo i nostri villaggi, bruciare tutti i nostri averi; abbiamo visto nascere e morire i nostri bambini. È per tutto questo che lottiamo, parlando di pace sia con il parlamento turco sia con i giornalisti. Predichiamo la pace per trasmettere un messaggio - che è anche un esempio - a tutto il mondo. Perché è solo con l'aiuto di tutto il mondo che qualcosa può cambiare".

**Un'impresa difficile. Anche perché il mondo continua a tacere e mostra indifferenza.**

"E' per questo che esistiamo. Per raggiungere questo scopo, visto che in Turchia la libertà d'espressione non esiste, abbiamo cominciato a raccogliere denaro per finanziarci i viaggi all'estero. Senza lamentare freddo o stanchezza portiamo ovunque il nostro messaggio, per sensibilizzare le coscienze".

## **E'una fatica difficile da sopportare per un piccolo gruppo di madri-coraggio.**

“Infatti siamo stanche. Perché vedere ogni giorno sangue che si mescola a sangue fa male. Troppo persone sono morte, compresi i nostri figli – che qualcuno chiama già ‘martiri’. Abbiamo perso tutto. Mangiamo quando troviamo da mangiare. A noi mamme, comunque, non resta che proseguire nel tentativo di concretizzare questo processo di pace”.

### **Esiste vero odio tra la popolazione turca e quella kurda?**

“No. Fra i turchi esiste ancora una minoranza coraggiosa disposta a riconquistare la propria libertà. In realtà non esiste un vero conflitto fra i due popoli. Il vero responsabile di questo massacro è il governo, che – solo per questioni politiche e di potere - infonde il senso di intolleranza nel paese”.

### **Qual è stato il momento peggiore che avete vissuto in questi ultimi anni?**

“Un anno fa i turchi hanno bombardato un paese a nord del Kurdistan per provocare una lotta interna. E così è stato. Perché i kurdi hanno cominciato a scannarsi fra loro, semplificando il compito del governo turco. Questa è una doppia vergogna quando i nostri figli muoiono in guerra sono chiamati martiri, ma quando un kurdo muore per mano di un altro kurdo come possiamo chiamarli? Io e altre quattro Madri della Pace abbiamo dunque raggiunto la zona di conflitto, offrendo il nostro velo bianco in segno di pace (*nella cultura turca, quando una donna getta a terra il velo bianco durante la lite fra due uomini, il conflitto deve essere sospeso* – ndr). Il velo è

stato accettato e la lotta è stata sospesa”.

### **Poi cosa è successo?**

“Rientrando a Istanbul siamo state tutte e cinque arrestate dai soldati turchi. Siamo state in carcere tre giorni e tre notti. I soldati continuavano a ripeterci: ‘Avete portato il velo bianco, ma non vi lasceremo mai il popolo kurdo’. In quei tre giorni abbiamo subito ciò che può immaginare, cioè le peggiori sevizie che può subire una donna: siamo state



Muyesser Gunes,  
presidente delle  
«Madri della Pace»

violate, torturate e minacciate da foto che ci hanno scattato dopo averci completamente spogliate”.

### **Dopo aver subito queste violenze siete comunque disposte a continuare nella vostra lotta pacifica?**

“Certamente. Eravamo in cinque. La più giovane ero io, con i miei 49 anni. La più vecchia ne ave-

va 69. Tutte e cinque abbiamo vissuto e lottato per la pace, pur sapendo che questa è un'impresa difficilissima. E continueremo su questa linea. In guerra, si sa, è più ‘facile’: si ammazza e via. Noi, ora, per la pace siamo disposte perfino a morire. Ma non vogliamo il sacrificio di altre vite”.

### **A questi drammi si aggiunge la tragica condizione delle carceri in Turchia.**

“Nelle celle del carcere turco, molto simili ai lager, oggi ci sono oltre 15mila prigionieri politici, trattati come animali. Per difendere i propri diritti non resta che digiunare. Il loro sciopero della fame – animato dalla forza e dal coraggio – non ha però alcuna risonanza sull'opinione pubblica mondiale. Eppure negli ultimi sette mesi sono morte 26 persone...”.

### **Un'ultima cosa: pensa che la Turchia, messa di fronte a queste responsabilità, meriti di prendere**

## **parte all'Unione europea?**

“Le porto un semplice esempio. Poi sarà lei a dare la risposta. L'unica emittente televisiva kurda è sabotata dal governo turco: vengono interrotti i ponti e abbattuti i ripetitori, violando tutte le norme europee. Solo perché non vogliono lasciarci liberi di parlare la nostra lingua.

## Letture coraggiose



«Il conflitto della Turchia contro il popolo kurdo è la chiave di volta di una repubblica dell'odio»

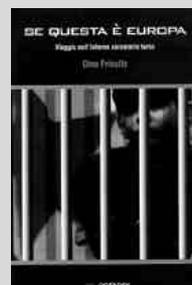
### **“Il diritto di esistere”**

*Storie di kurdi e turchi insieme per la libertà*

di Laura Schrader

Edizione Gruppo Abele, 1999

208 pp., 20.000 lire



«Il diario dal carcere, scritto durante la sua detenzione e fortunamente sottratto alla censura del governo turco»

### **“Se questa è Europa”**

*Viaggio nell'inferno carcerario turco*

di Dino Frisullo

ODRADEK edizioni s.r.l., 1999

122 pp., 18.000 lire



«La cruda testimonianza dall'interno del cuore del lager chiamato Kurdistan: carcere speciale di Diyarbakir»

### **“L'utopia incarcerata”**

*Diyarbakir, Kurdistan: le “loro” prigioni*

di Dino Frisullo

Coop Editoriale l'Altritalia a.r.l., 1999

96 pp., 4.500 lire

# Tratta di donne e bambini: una realtà drammatica all'ombra del libero mercato

**D**onne e bambini oggi possono essere venduti e comprati per pochi dollari (da uno a 200 è il loro valore di mercato in Asia). E' l'Unicef a lanciare l'allarme in un rapporto presentato a Pechino dove, in particolare, denuncia un recrudescenza delle tratta di donne e minori in Asia Orientale. Il mercato di esseri umani, la schiavitù del ventunesimo secolo, è un fenomeno dalle tante sfaccettature, che coinvolge ogni anno 200 milioni di individui nel mondo tra immigrati illegali e minori da avviare a qualsiasi tipo di sfruttamento. Secondo l'Unicef 300.000 donne e bambini lavorano in condizioni di povertà e schiavitù nel delta del Mekong, in Vietnam, Cambogia e Laos. Ma anche in Birmania e Thailandia, e nelle regioni cinesi dello Yunnan e del Guangxi il fenomeno è in netta espansione. Secondo i dati dell'organizzazione almeno 250.000 donne e bambini sono venduti ogni anno in

Cina. La Thailandia è la principale destinazione di questo mercato dell'orrore. In Cina sono soprattutto le ragazze di età compresa tra i 13 e i 17



anni le principali vittime della tratta. I minori possono essere venduti a prezzi che oscillano da uno a 200 dollari nel sud della Cina. Negli ultimi 30 anni nella sola Asia, "la compravendita di donne e bambini ridotti in schiavitù sessuale riguarda circa 30 milioni di persone", rileva il rapporto.

La tratta di donne e bambini è diventata una delle maggiori risorse della criminalità, spesso nascosta dietro attività apparentemente lecite. Le vittime sono talvolta reclutate attraverso agenzie per l'impiego, di viaggi o matrimoniali, ma anche con annunci sul giornale per la ricerca di cameriere o ballerine.

Le donne vengono poi trasferite in altri paesi per essere immesse soprattutto nel mercato della prostituzione anche con costrizioni fisiche. Nel Nepal il 10 per cento dei bambini è occupato in lavori che non permettono il loro normale sviluppo fisico e psichico. In Thailandia il 32 % di tutta la forza lavorativa sono bambini utilizzati nella produzione di articoli e oggetti per l'esportazione. Nelle Filippine sono due milioni e 200mila i bambini lavoratori, esclusi quelli impiegati nel lavoro-nero che sfuggono alle statistiche.

Donne Le violenze alle donne si consumano principalmente tra le mura domestiche

## Il «tramonto» dell'altra metà del cielo

**L**a famiglia non è sempre luogo rassicurante e accogliente: il 90% delle violenze alle donne si consuma tra le pareti domestiche. Il dato è riportato da "Cerchi d'acqua", una cooperativa sociale milanese che ha festeggiato recentemente i primi sei mesi di attività nel difficile campo del sostegno all'"altra metà del cielo" violata o abusata da componenti dello stesso nucleo familiare. Il fenomeno è assolutamente trasversale e colpisce donne di ogni grado sociale e di istruzione: "E' violenta ogni relazione all'interno della quale esista abuso di potere e di controllo tramite il sopruso fisico, sessuale e psicologico", sostiene l'associazione.

Il maggiore ostacolo per le operatrici di un settore così delicato, è combattere con le rimozioni di chi per anni è stata protagonista involontaria di sgradevoli sofferenze. Spesso, infatti, i "carnefici" vengono giustificati dalle stesse vittime, colpevoli ma non fino in fondo perché sotto effetto di alcol o droga.

Oltre al centralino telefonico, "Cerchi d'acqua" ha

perciò pensato anche alla necessità di trattamenti psicoterapeutici individuali o allargati per le donne violate. L'équipe di lavoro è formata da due coordinatrici (Simona Scalzi e Francesca Scardi) e da consulenti volontarie del centro d'accoglienza; vi sono poi psicologhe - psicoterapeute, avvocate esperte in diritto di famiglia e diritto penale, consulenti per l'orientamento al lavoro e infine educatrici, animatrici e psicopedagogiste. Interessante l'idea dei gruppi di auto-aiuto, che le utenti possono frequentare due volte al mese, secondo criteri differenti: due sono rivolti a donne che hanno vissuto situazioni di maltrattamento nella coppia; uno per le donne che hanno subito violenza durante l'infanzia, il quarto per giovani donne che sono state o continuano a essere assoggettate a abusi da parte di parenti.

Tra gennaio e maggio i contatti telefonici sono stati 539, 259 i colloqui di accoglienza, 35 gli incontri dei gruppi di auto aiuto. Per qualsiasi informazione o aiuto potete telefonare al numero 02/54107608.

# Nuova schiavitù, secondo introito della mafia

di Luca Drimi

**M**a quale “globalizzazione”. Parlare di Europa unita e mercati unici, oggi, è un paradosso. Perché, come ha giustamente ricordato don Bruno Frediani (presidente Ceis, Gruppo giovani comunità di Lucca), “le nuove forme di schiavitù non hanno niente di diverso dai ‘negrieri’ del secolo scorso”. Perché è questa la triste verità. Questo è il mondo in cui siamo costretti a vivere. Dove la tratta di esseri umani occupa il secondo posto nella graduatoria dei commerci illegali (dopo il traffico d’armi e prima di quello della droga) e la prostituzione è il secondo introito della mafia internazionale. Nello sfruttamento sono coinvolti bambini (per asporto di organi, adozioni internazionali e lavoro forzato), donne e coloro che abitano nel sud del mondo (dove le nostre aziende spostano i loro reparti produttivi, perché “più redditizi”). Senza dimenticare, poi, il turismo sessuale – alimentato da clienti della nostra “cara” Europa – che nelle Filippine, in Thailandia e a Cuba sta diventando (sempre che non lo sia già) un fenomeno irreversibile. Sono questi i processi di involuzione nell’era della globalizzazione. Che ci

fanno assomigliare sempre più ad animali. Un esempio: don Bruno, in Lucchesia, ha scoperto tre casi disumani di adozione: ragazze dell’Est incinte ospitate in casa di gente “comune”, che, dopo il parto, vengono cacciate di casa; mentre la famiglia si tiene il bambino. Adozione più semplice e negazione di tutti i diritti: sulla carta, morali e di coscienza.

Secondo la testimonianza di don Bruno Frediani (interventato al seminario dei “Venerdì del Cnv”, “Dai diritti del cittadino ai diritti della persona”), quattro sono i tipi di “prostituzione”: quello delle ragazze africane, albanesi, dell’Est europeo e italiane.

**Africa** – Esistono organizzazioni di reperimento nel Paese, che servono a tramite tra la famiglia, la ragazza interessata e le altre organizzazioni pronte ad avviarla al “mondo del lavoro” in Italia. In loro c’è più consapevolezza, meno costrizione e più fedeltà al patto preso (conseguenza delle pratiche religiose). Sono costrette a pagare all’organizzazione (che ritira tutti i loro documenti) fino a 90 milioni per il viaggio in Italia. Difficilmente

lasciano la strada per paura – fortunatamente ingiustificata – di ritorsioni contro le proprie famiglie.

**Albania** – Le ragazze albanesi sono sottratte al loro paese con l’inganno: false promesse alla famiglia e prospettiva di lautí guadagni. L’approccio

avviene quasi sempre da parte di un giovane immigrato di bell’aspetto, che abborda la ragazza facendola innamorare. Queste sono le ragazze più maltrattate e abusate: subiscono violenze stupri di gruppo. Tutti i loro guadagni finiscono nelle tasche dell’organizzazione,

«I Venerdì del CNV»

Il ciclo

Dai diritti del  
cittadino  
ai diritti della  
persona



8 • 22 • 29 giugno 2001

Centro Nazionale per il Volontariato  
Via A. Catalani, 158 Lucca

che le sottopone a una vita straziante.

**Est europeo** – Ecco il nuovo, imminente, pericolo. La prostituzione dell'Est si sta infatti organizzando: falsi uffici di collocamento reclutano giovani ragazze offrendo loro un lavoro. Dopo la partenza per l'Italia l'ufficio chiude i battenti. Rispetto alla tendenza comune, le ragazze dell'est sono quelle che più facilmente chiedono aiuto.

**Italia** – Nel nostro Paese la prostituzione si "consuma" in appartamenti, alberghi o motel. In questo caso c'è maggiore sicurezza e

igiene. Rappresenta però un "caso d'eccezione".

Dunque è questo il quadro dentro cui ci si muove e che vede coinvolte oltre 30mila donne (c'è chi parla di 50mila). Ed è qui che si radica il nostro "sviluppo": negli oltre 8 milioni di clienti. Il che significa che almeno un uomo su quattro ha avuto – o ha tutt'ora – rapporti con prostitute. Tutte persone "normali" e rispettabili (nel loro – e nostro – mondo), ma che non rinunciano a questo particolare "servizio". Neppure di fronte all'informazione e alle possibili conseguenze.

Anzi. Quando il "servizio" si paga, l'uomo-padrone si sente legittimato a chiedere. Ed esige.

A questo punto è necessario riflettere, affrontando il problema "parlando con termini più veri", come tiene a ricordare don Bruno. Se lungo le strade avviene un continuo ricambio di "merce viva" – che contribuisce a rendere ancora più sommerso quel mondo sfruttato e abusato – è perché esiste un mercato, e, soprattutto, una forte richiesta. Forse nell'ambito della coppia e della famiglia c'è qualcosa che non va. Qualcosa, forse, si è rotto anche nelle

coscienze di chi continua a richiedere il "servizio".

Una cosa, però, è certa. Di questo problema se ne parla poco e male. La prostituzione è vissuta più come pericolo per la sicurezza pubblica piuttosto che come emergenza sociale. E le istituzioni – eccetto rare eccezioni (vedi i progetti di protezione sociale istituiti dal Ministero pari opportunità) – paiono latitanti. "Un suggerimento – conclude don Bruno –: puntare sull'accoglienza. Perché cercare di arginare un fenomeno, che è ormai incontenibile, è come lottare contro i mulini a vento".

Prostituzione Ricerca del Gruppo Abele: accesso ai servizi negato, politiche sociali inadeguate, perdita d'identità

## «Noi prostitute, escluse e abusate»

di Elisabetta Linati

**I**l quadro delle donne immigrate vittime di prostituzione in Italia presentato al termine della ricerca "La prostituzione in Italia: problematiche relative ai bisogni sanitari" è drammatico e complesso.

L'indagine, affidata dal Servizio Studi e Documentazione del Ministero della Sanità al Gruppo, si è basata su informazioni derivanti da centosedici donne intervistate a Torino, Roma e Palermo, tra settembre 1999 e febbraio 2000. La ricerca, che ha adottato un approccio qualitativo esperienziale legato alla conoscenza profonda delle persone coinvolte, aveva lo scopo di comprendere meglio il fenomeno della prostituzione per individuare interventi di sostegno mirati e finalizzati "a non varcare la soglia di un danno irreversibile".

Dalla ricerca emerge che alla donna immigrata e prostituta non vengono riconosciuti i fondamentali diritti della persona, dalla cura all'assistenza al reinserimento sociale. I racconti delle donne intervistate per strada tracciano un quadro dei bisogni sanitari, psicologici e sociali specifici, legati alla vita di clandestinità in cui esse operano, prive di ogni diritto ed esposte a rischi di malattia, abusi, sofferenza e esclusione sociale. La ricerca

fa emergere alcuni nodi critici che riguardano l'inadeguatezza delle politiche sociali e sanitarie a favore degli immigrati "irregolari" che pur "producendo ricchezza non sono titolari di diritti perché considerate non persone". In particolare l'accesso ai servizi è negato o reso complesso da una serie di ostacoli che nascono dalla scarsa informazione sulla rete dei servizi e



sulle procedure amministrativo-burocratiche per ottenere assistenza o dalla paura di essere denunciate in quanto sprovviste di regolare permesso di soggiorno. Le donne intervistate hanno denunciato alcuni aspetti problematici particolari tra cui i rischi di contrarre malattie trasmissibili (alcuni clienti pretendono prestazioni non protette, per le quali sono anche disposti a pagare cifre più alte) e di divenire portatrici di malattie, le violenze subite, la solitudine e l'isolamento, e più in generale i bisogni legati alla condizione di irregolari. Da ultimo, ma non meno importante, le donne intervistate hanno espresso un

malessere psicologico diffuso che passa attraverso la necessità di ridefinire la propria identità e che è dettato da problemi di adattamento alla nuova vita e a sistemi di relazione interpersonali quasi inesistenti.

## Le vie della speranza

**N**ata nel 1996, l'associazione Mimosa opera sul territorio del comune di Padova e dei centri limitrofi attraverso una serie di interventi rivolti a donne straniere vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale. La finalità principale dell'associazione è di offrire alle giovani donne la possibilità di rielaborare il loro progetto di vita, promuovendone la dignità, in quanto persone, e offrendo loro strumenti concreti di inserimento e integrazione sociale. Il fenomeno della "tratta" e della costrizione alla prostituzione nel territorio della provincia di Padova rispecchia la situazione nazionale con una presenza di almeno 400 donne straniere indotte

alla prostituzione. Attraverso l'unità di strada dell'associazione, formata da tre unità mobili e un camper, la Mimosa svolge interventi di informazione e prevenzione sanitaria in un'ottica di riduzione del danno. Il primo contatto con le ragazze avviene proprio grazie alla presenza delle unità di strada, per poi offrire alle donne l'accompagnamento ai servizi sociosanitari. Da tre anni e mezzo l'associazio-



ne ha attivato l'Area Accoglienza attraverso una struttura che oggi ospita cinque persone. Seguendo un'organizzazione di vita di tipo familiare e il coinvolgimento di un'équipe operativa (2 operatori-educatori e 1 operatore-coordinatore, 7 volontari e 1 supervisore) le ragazze iniziano percorsi educativi individualizzati. L'associazione Mimosa collabora inoltre con istituzioni pubbliche per attuare

progetti e percorsi sociali di assistenza e accoglienza. Tra questi il Progetto Nabir, per interventi a tutela e promozione della persona nell'ambito dell'abuso e dello sfruttamento sessuale, il Progetto Nicol, "Programma unico di intervento nell'ambito della prostituzione minorile", e il Progetto Natalja, per interventi di prima e seconda accoglienza. La Mimosa svolge anche attività di sensibilizzazione per la promozione di una cittadinanza attiva, organizzando momenti di confronto con la popolazione sui temi della prostituzione e dell'immigrazione incontrando le scuole medie e superiori, le parrocchie e le altre realtà associative presenti sul territorio.

### Associazione Mimosa

Via Padova, 63 - 35030 - Selvazzano Dentro (PD)  
Tel: 335 7814466 - Fax: 049 8752638  
E-mail: [associazionemimosa@libero.it](mailto:associazionemimosa@libero.it)  
Presidente: Paolo Guiotto; Vice Presidente: Paolo Meneghelo

Convegni Donne, eroine nella ricostruzione. Ria Levi Montalcini: «Puntare sulla cultura e l'alfabetizzazione»

## L'invisibile protagonismo delle donne nelle emergenze



**“D**onna, angelo del focolare” si diceva una volta. Quando il focolare c'è. Quando il focolare non c'è più, distrutto da guerre o catastrofi naturali, le donne non si scoraggiano, diventano protagoniste dei primi aiuti e della ricostruzione sociale ed economica del loro paese. E lo fanno con il loro stile; in silenzio, senza clamore si rimboccano le maniche e si spendono con ingegno e generosità.

Questo il tema del convegno “L'associazionismo della donna nelle emergenze” realizzato a Roma nel giugno scorso dall'Associazione WIN (acronimo che sta per Women's International Network) e la direzione generale per la cooperazione e lo sviluppo del Ministero per gli Affari Esteri. Al centro dell'attenzione le donne “invisibili ma necessarie”:

spesso vittime di drammatiche sciagure ma al contempo protagoniste della ricostruzione. Donne che nella necessità attivano tutte le risorse di cui sono capaci e lavorano insieme. Oltre ad approfondire il ruolo della donna nelle emergenze, il convegno ha messo a confronto le associazioni informali di donne che si sono costituite nei paesi in via di sviluppo e nelle aree di crisi, e che sono collegate alla grande rete Win, una ONG (Organizzazione Non Governativa) che unisce oltre 200 tra associazioni e gruppi informali di donne, e un progetto permanente di solidarietà internazionale attivo dal 1993 con la presidenza onoraria del premio nobel Rita Levi Montalcini.

Lily Mostafavi dall'Iran, Thais Corral dal Brasile, Fèriel Lalami dal-

l'Algeria, Freshta Kabiri dall'Afganistan, Gloria Cuartas dalla Colombia, sono alcune delle tante voci femminili che si sono incrociate durante i lavori del convegno. Testimonianze accorate, echi di tragedie umanitarie che si consumano nei diversi angoli del pianeta e che vedono sempre più spesso le donne come protagoniste nelle emergenze e nella fase di ricostruzione del paese. Durante il convegno, la Presidente onoraria Rita Levi Montalcini ha ripercorso le tappe dell'associazione sottolineando l'importanza di aiutare e sostenere le donne del mondo partendo dall'alfabetizzazione e dalla diffusione della cultura.

Per informazioni: Presidente Win Italia, Eleonora Barbieri Masini, e-mail: [fmasini@pelagus.it](mailto:fmasini@pelagus.it)

Linus

Prostituzione Come porre un freno allo sfruttamento delle baby-prostitute. L'iniziativa parte da Rimini

## Tratta delle bambine: nasce un Osservatorio

**N**asce a Rimini il primo Osservatorio sulla prostituzione minorile in Italia. Servirà ad indagare un "fenomeno sconosciuto e sottovalutato, di cui non si sa niente", come ha spiegato Franco Nardocci, primario della neuropsichiatria infantile all'ospedale Infermi di Rimini. L'Osservatorio cercherà di quantificare il fenomeno attraverso una banca dati, raccoglierà gli interventi messi in campo soprattutto dalle associazioni di volontariato per dare una nuova opportunità alle bambine sfruttate. Nel 2000 sono state circa 500 le ragazze portate via dal giro della prostituzione nella sola Emilia Romagna, ma i numeri non esauriscono la realtà perché ancora "troppe sono le situazioni sommerse". Tutte minorenni, la maggior parte straniere. La più piccola aveva appena tredici anni. Vengono affidate a famiglie o case famiglia, poi – grazie a un corso di formazione – inserite nel mondo del lavoro. Che questo fenomeno sia in gran parte sconosciuto, lo hanno raccontato le associazioni di volontariato (43 quelle coinvolte in Emilia Romagna) alle istituzioni già durante le prime riunioni preparatorie per l'Osservatorio: una parte – tutta da indagare – del mercato della prostituzione minorile riguarda anche i maschi. Un fenomeno complesso che guarda anche oltre le frontiere nazionali: è stato organizzato, in-



fatti, un corso di formazione ad operatori albanesi perché operino in Albania nella prevenzione della tratta di bambine. Bambine che arrivano più facilmente nelle zone turistiche, come quella riminese, dove alta è la domanda. Ma Rimini è stata scelta come sede dell'Osservatorio nazionale anche per un altro motivo: è la prima realtà italiana ad aver studiato il problema della prostituzione minorile. Ed è a Rimini, dove la prostituzione su strada è stata debellata, che già vengono indicati i nuovi orizzonti ai quali guardare: quel mondo che si nasconde in appartamenti, saune, luoghi dove farsi massaggiare.

Sociale La proposta arriva dalla sede perugina del deputato Ds, Marina Sereni

## Cinque leggi per l'autonomia familiar e

**U**n "pacchetto" di cinque proposte di legge per il sociale è stato presentato alla Camera dalla deputata umbra, Marina Sereni (nella foto). Le proposte riguardano la riforma degli asili nido, facilitazioni per l'acquisto e la locazione dell'abitazione da parte di coppie giovani e famiglie monoparentali, partecipazione alla vita sociale e civile di anziani e giovani, istituzione dell'amministratore di sostegno per i disabili e del difensore civico per l'infanzia e l'adolescenza. "Il pacchetto di proposte di legge in materia di politiche

sociali – spiega Marina Sereni – viene ritenuto prioritario dal gruppo Ds-l'Ulivo. I disegni di legge elaborati si muovono in coerenza con la riforma quadro dei servizi sociali e socio-assistenziali varata nel 2000, e riguardano da vicino le condizioni di vita delle fami-



glie. Per quanto riguarda gli asili nido – prosegue il deputato – l'obiettivo è di offrire servizi per la prima infanzia più diffusi, più flessibili e meno onerosi per le famiglie. Attraverso misure di sostegno per l'affitto e acquisto di abitazioni per giovani coppie vogliamo sostenere i progetti di vita delle famiglie rendendo possibile la loro reale autonomia. Per anziani e giovani, infine, intendiamo, valorizzare le competenze e la capacità di iniziativa e di lavoro volontario nelle comunità locali per i primi, mentre per i secondi l'obiettivo

è di costruire percorsi che consentano loro di esprimere un maggior protagonismo ai livelli sia locali sia nazionali". Marina Sereni, inoltre, ritiene sia estremamente opportuno riproporre i due disegni di legge, già presentati nella precedente legislatura, riguardo l'istituzione dell'amministratore di sostegno per i soggetti svantaggiati e del difensore civico per l'infanzia e l'adolescenza. "Due categorie sociali – conclude – che necessitano di particolare attenzione da parte dei livelli d'intervento pubblici".

Bangladesh Ogni anno 300 ragazze vengono sfigurate con acido per pagare l'unica loro colpa: essere donne

## L'altra «faccia» della violenza

**“B**ina ha 18 anni, ne aveva 15 ed era bella quando una notte un uomo le ha gettato addosso l'acido solforico che l'ha ridotta così. Come Bina, nel Bangladesh 300 ragazze ogni anno subiscono questa violenza che per noi è inimmaginabile. Sono giovanissime, poco più che bambine. Hanno rifiutato un corteggiatore sgradito, o non hanno voluto sposare l'uomo scelto per loro dalla famiglia quando erano ancora piccole, oppure la loro dote non è stata considerata sufficiente”.



### La chirurgia plastica non basta

Colpite e segnate per il resto della loro vita per un rifiuto, o perché la dote che avevano portato al marito in occasione del matrimonio si è rivelata inferiore alle aspettative. Questo allucinante tipo di vendetta, scelta con sempre maggiore frequenza, ha l'atroce particolarità di lasciare dei segni di sfregio molto gravi, colpendo la vittima non solo fisicamente, ma anche nel suo ruolo sociale. Nella maggior parte dei casi infatti, queste giovani non potranno mai aspirare al matrimonio e alla maternità che restano, in Bangladesh, il ruolo principale della donna. Le donne così sfigurate diventano una vergogna anche per la propria famiglia: costrette per il resto della loro vita a essere esposte al riso e allo scherno della gente, private oltre che del loro volto, anche di un futuro, esse sono condannate a dover vivere in una condizione di isolamento.

### Solca le pelli conciate e piega i metalli

Per la punizione viene usato l'acido solforico allo stato puro, quello che noi utilizziamo, diluito con l'acqua, nelle batterie delle nostre auto. In Bangladesh l'acido solforico costa molto poco ed è di facile reperibilità in quanto viene utilizzato nella lavorazione artigianale.

## Bangladesh in cifre

Popolazione: 135 milioni di abitanti

Area: 147.570 Km<sup>2</sup>

Densità: 914 ab/Km<sup>2</sup>

Reddito pro capite: 240 \$ usd/anno

Malnutrizione infantile: 66%

Mortalità infantile: 77% nelle campagne; 138% nelle baraccopoli urbane

Popolazione femminile: 48% del totale (situazione dovuta al tasso di mortalità più alto per le bambine e all'alta mortalità per parto)

Copertura servizi sanitari: 50% un medico ogni 5.000 ab

1) La popolazione femminile del Bangladesh rappresenta solo il 48,8% del totale



2) La donna è sottomessa prima al padre e poi al marito; non ha diritto di possedere nulla

3) Le donne sono state aggredite con acido solforico perché hanno rifiutato un corteggiatore sgradito, perché non hanno voluto sposare l'uomo loro destinato, o per questioni di dote



foto di Ugo Panella

4) La vile aggressione con acido solforico ha deturpato il viso di queste donne bruciandone la dignità, oltre che la bellezza



5) Spesso tra il momento dell'aggressione e i primi soccorsi passano ore, o addirittura giorni. E molti casi non giungono nemmeno in ospedale. I nuovi casi sono 300 ogni anno

6) Bina era atleta a livello nazionale; non era lei la vittima della vendetta ma sua cugina che le dormiva accanto. E' intervenuta per difenderla e sacrificandosi l'ha salvata. Bina è stata una delle prime ragazze che ha avuto il coraggio di girare per strada senza velo. Oggi è impegnata socialmente e lavora nelle attività di promozione della donna



## La punta di un iceberg

Non esistono statistiche precise sul fenomeno, raramente denunciato nei villaggi. A questo proposito l'Unicef ha provveduto alla creazione di un Trust Fund che, oltre all'organizzazione di attività di assistenza alle vittime, si impegna a raccogliere dati precisi su questo problema.

## Cosa sta facendo il Coopi?

Ristrutturazione ed equipaggiamento di un nuovo reparto ospedaliero specializzato per le grandi ustioni in collaborazione con un'associazione locale; impostazione e organizzazione del nuovo reparto e formazione del personale locale sulle cure infermieristiche pre e post operatorie; oltre 80 interventi di chirurgia plastica ricostruttiva con personale specializzato italiano e specializzazione dei chirurghi plastici locali; attività di fisioterapia pre e post operatoria di tipo riabilitativo e formazione dei fisioterapisti locali; sostegno psicologico alle donne ferite dall'acido ed alle loro famiglie e contemporanea formazione di assistenti sociali locali; programmi informativi ed educativi di prevenzione nelle scuole e nei gruppi femminili.

## Cosa resta da fare

Il personale di Coopi in Bangladesh, la psicologa, il chirurgo e l'infermiera e tutto il personale locale che tutti i giorni sono a contatto con questa difficile realtà, ci hanno fatto sapere che sono ancora tante le donne in attesa del costoso e delicato intervento chirurgico. Ma non è tutto: le giovani donne, per recuperare dopo l'intervento chirurgico necessitano di interventi di fisioterapia nonché di training psicologico. Per quanto riguarda la formazione è necessario potenziare il numero dei corsi di primo soccorso agli ustionati, e in campo sociale va intensificata l'attività di sensibilizzazione e di prevenzione nelle scuole e nei gruppi femminili. Non in ultimo, un progetto di sviluppo non può prescindere dalla nascita e dall'incremento di programmi volti a favorire il reinserimento delle donne nel tessuto economico sociale.

Per informazioni: **tel. 800/117755.**

Coopi - Cooperazione Internazionale  
[www.coopi.it/bangladesh/home.htm](http://www.coopi.it/bangladesh/home.htm)

Sede Italia: 20151 - Milano, Via De Lemene 50  
Tel. +39.02 3085057 - Fax +39.02 33403570  
Email: [coopi@una.org](mailto:coopi@una.org)

## Brevi

### Manifestazione

Si terrà il 23 settembre la prima edizione di "Volontariato in piazza", iniziativa che mira a promuovere in tutto il Piemonte manifestazioni di volontariato organizzato. "Volontariato in piazza" anticiperà la "Tre giorni del volontariato", in programma a Torino dal 28 al 30 settembre.



### Mafia

In un podere di cinque ettari, terreno confiscato alla mafia, è stato inaugurato nella borgata Parrini a Partinico (Palermo) un centro per minori a rischio, finanziato dal Ministero della Giustizia e intitolato a Nico Querulo, il bambino catanese diventato cieco dopo esser stato ferito accidentalmente in un agguato della mafia. Il piccolo, che ha otto anni, era presente all'inaugurazione.

### Abusi

In un anno si riscontrano circa 50.000 casi di abuso, sessuale o psichico, sui bambini. E' quanto emerge da una ricerca-screening nei pronto soccorso pediatrici, realizzata nell'ambito del Progetto nazionale salute mentale.

### Aids

Sono poco meno di 1.000 i nuovi casi di Aids in Italia: l'80% delle nuove infezioni si contraggono per via sessuale e spesso si scopre di essere sieropositivi quando compaiono i primi sintomi. Dopo la drastica riduzione degli ultimi 6 anni, l'infezione si è di fatto quasi stabilizzata, ma aumenta la sopravvivenza ed il numero di persone in vita dopo la diagnosi conclamata oggi supera quota 14.000.



### Handicap

Ai distributori self-service pagheranno la benzina con lo sconto anche i disabili dopo il protocollo d'intesa stilato fra Regione Toscana, benzinai e associazioni dei disabili.

### Immigrazione

Nasce in Toscana il primo "Centro per l'immigrazione", con sede ad Arezzo, sportello polifunzionale a disposizione degli immigrati ma anche luogo di incontro con i datori di lavoro.



## Cooperativa al femminile per gli immigrati

Una cooperativa sociale di donne straniere è stata costituita a Forlì. Si chiama "Sesamo" e offre servizi di mediazione socio-culturale. Sono quattro le donne straniere socie della cooperativa, che si avvale di un consistente numero di collaboratori, anche italiani, ma soprattutto provenienti da Romania, Cina, Marocco, Palestina, Algeria, Russia, Filippina, Ex Jugoslavia, Albania. Lo scopo sociale della cooperativa è molto vasto: interpretariato, traduzione, progettazione, mediazione socio-culturale, integrazione dei cittadini immigrati nel tessuto sociale, inserimento degli alunni stranieri nella scuola, ricerche, studi, aggiornamenti sull'immigrazione, azioni mirate alla convivenza pacifica tra diversi e alla coesione sociale, attività interculturali di mantenimento delle lingue e della tradizione di origine.



## Quelle vie silenziose dietro casa

di Irene Ferrarese

“Sono andata al ‘Centro Accoglienza per donne immigrate’ di Vicopelago (a Lucca) con le mie incertezze, i miei spazi, la mia storia scritta a caratteri forti nelle cose e nelle persone che mi circondano, sulla mia pelle. E io sua unica padrona, unica scrittrice delle mie scelte.

Ho incontrato così donne la cui storia è tangibile solo nella loro voce e nelle loro fotografie che ritraggono luoghi, volti, feste e matrimoni irrimediabilmente lontani... ed è una lontananza spaventosa perché sono distanti anche da se stesse... la loro casa, le loro abitudini, i loro affetti, gli odori delle loro strade, le feste, i colori della propria gente e della propria terra.

Non possediamo, noi, tutto questo? Non chiamiamo nostre le strade, le ca-



se, gli amici? Solo spogliandocene possiamo comprendere la loro nudità.

Ma è straordinario e commovente il coraggio di queste donne di sentirsi comunque protagoniste indiscusse delle loro storie iniziate, sospese e poi ricominciate con un grande punto interrogativo. Ho imparato ad ascoltare e mi hanno condotto in luoghi lontani fatti di voci, sapori, musica... come

meravigliose narratrici mi hanno donato delle storie, e di queste è fatta la vita.

Con fatica abbiamo cercato la normalità, la quotidianità: i loro vissuti pesano come macigni sulle spalle e la precarietà in cui vivono talvolta svuota anche l'anima più forte. Ma siamo riuscite a cenare insieme, ad andare al mare, al cinema, a farci anche grandi risate.

‘La vita di ogni uomo è una via verso se stesso, il tentativo di una vita, l’accento di un sentiero’ scrive Herman Hesse; un sentiero acciottolato fra le montagne vicino Bucarest, una via grigia e asfaltata tra le industrie della Polonia, una strada sconnessa e polverosa in Albania.

Sono tutte le vie che passano silenziose proprio dietro casa nostra”.

Violenza Riapre a Bologna la «Casa delle donne» con i soldi della Regione e di 26 comuni emiliani

## Assistenza e accoglienza per donne violentate

La Casa delle donne di Bologna può ricominciare la sua attività di assistenza a tutte le donne che hanno subito maltrattamenti e violenze: con la riapertura, a tempo pieno, di un Centro antiviolenza a carattere provinciale e di due alloggi per dare ospitalità d'emergenza alle donne in pericolo.

Venuti meno i finanziamenti del Comune di Bologna, che dall'agosto 2000 ha interrotto la convenzione con la Casa delle donne, da giugno di quest'anno saranno la Regione Emilia-Romagna (per il 70%) e 26 Comuni della provincia di Bologna (per il restante 30%) a garantire i fondi all'associazione (complessivamente quasi 250milioni).

La Regione ha approvato infatti il nuovo progetto per la Casa delle donne che avrà validità per un anno. Il Centro, con sede in vicolo Borchetta 10 a Bologna, si occuperà di accoglienza e sostegno alle donne vittime di maltrattamenti domestici o di altre forme di violenza al di fuori della famiglia. I livelli sui quali il Centro lavora sono in genere tre: “Un primo contatto telefonico – spiega la presidentessa della Casa delle donne, Maria Rosa Alberti - che prevede informazioni, consulenza e sostegno alle donne in difficoltà (il numero al quale rivolgersi è 051/265700). Una seconda fase di colloqui personalizzati, a seconda delle violenze e delle di-

verse esperienze vissute da ogni donna, e un terzo livello per chi ha bisogno anche di ospitalità, per tutte le donne in pericolo che hanno la necessità di un appartamento in cui vivere”. La Casa, nel 2000, è riuscita a dare sostegno a circa 300 donne, 24 delle quali ospitate negli alloggi-rifugio. “Ogni singolo intervento, totalmente gratuito – prosegue Maria Rosa Alberti –, è portato avanti dalle operatrici dell'associazione, che

hanno una formazione specifica sul modello dei centri che in altri Paesi esistono già da 20 anni”. Dal 1990 (data di nascita dell'associazione) a oggi si sono appoggiate al Centro antiviolenza più di 3000 donne. Tra gli altri progetti portati avanti dalla Casa delle donne c'è anche una convenzione con il Comune, valida fino al dicembre 2001, per tutte le donne che intendono uscire dalla prostituzione forzata.



# Insieme contro la violenza sessuale

di Cristina Galasso

**L**a violenza sessuale e l'aborto sono i due grandi temi intorno ai quali ha lavorato e si è costruito il movimento delle donne in Italia, dalle cui riflessioni e battaglie sono nate due importanti leggi. Ma se a livello legislativo sono state compiuti significativi passi in avanti, sono ancora molti quelli che è necessario compiere a livello culturale e sociale, in particolare per quanto riguarda la violenza sessuale. Così a partire dagli anni '80 si sono costituite in molte città italiane associazioni di donne con lo scopo di sostenere le vittime di abusi e violenze attraverso linee telefoniche di ascolto, gruppi di auto-aiuto, consulenze legali, case di accoglienza.

Le leggi e gli interventi di enti e amministrazioni pubbliche spesso non riescono a fornire un aiuto concreto alle donne maltrattate, che, quando trovano la forza di denunciare gli abusi si trovano sole di fronte alla propria sofferenza; una sofferenza che purtroppo non finisce con una sentenza giudiziaria, sempre che ad essa si riesca ad arrivare. La violenza sessuale, infatti, difficilmente entra nelle aule di tribunale, soprattutto quando essa nasce tra le mura domestiche e ciò accade nella maggior parte dei casi. Ecco che allora i centri anti-violenza offrono innanzitutto un servizio di ascolto e quindi di sostegno psicologico e legale, caratterizzato dall'importanza assegnata alla relazione tra donne. Per costruire libertà e autonomia femminili anche in situazioni di grande disagio e sofferenza, si punta cioè sul rapporto di reciprocità e riconoscimento che si instaura tra la donna che viene accolta e l'operatrice. La donna è così aiutata a esplicitare il suo bisogno e il suo problema e quindi a individuare e nominare l'oppressione, a decolpevolizzarsi e infine a trovare, in base ai suoi tem-

pi, ai suoi bisogni, ai suoi obiettivi, le risorse interne e le strade concrete per cambiare la situazione esistente.

Il primo centro anti-violenza nasce a Milano nel 1986 con la *Casa di Accoglienza delle donne Maltrattate* al quale segue nel 1989 la *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna. Ed è soprattutto grazie all'impegno di questi due centri che nel 1990 nasce la *Rete nazionale delle Case e dei Centri Antiviolenza* con lo scopo di condividere e scambiare le esperienze e il lavoro dei tanti centri presenti in Italia (30 Centri, di cui 17 dotati di casa di accoglienza e 50 Telefoni). La Rete nazionale, pur lavorando a livello politico da molti anni, non gode ancora di una struttura formalizzata, mentre a livello europeo esiste la *Rete WA - VE: Women against violence Europe*, alla quale aderiscono alcuni centri italiani.

## Un'esperienza in Toscana: il Telefono Donna di Pisa

In Toscana sono cinque le realtà, tra Telefoni Donna e centri anti-violenza, che offrono sostegno alle donne maltrattate: l'Associazione *Artemisia* di Firenze, il *Telefono Donna* di Livorno, il *Telefono Donna* di Grosseto, il *Centro "La Nara"* di Prato, il *Telefono Donna* dell'Asso-

ciatione *Casa della donna* di Pisa (telefono 050 561628). Quest'ultimo nasce nel 1993 grazie a un gruppo di volontarie che hanno scelto di aiutare concretamente le donne vittime di violenze e in gravi difficoltà, mettendo a disposizione le proprie competenze e il proprio impegno. Attraverso un primo contatto telefonico e colloqui personali le operatrici del Telefono offrono un primo aiuto alle donne, indirizzandole ai servizi esistenti sul territorio e a quelli interni all'Associazione, quali la consulenza psicologica, l'informazione legale e la consulenza sul lavoro. Il Telefono Donna di Pisa offre, inoltre, alle donne in grave disagio e vittime di violenza una *Casa di accoglienza* che gestisce in collaborazione con il Settore Politiche Sociali del Comune di Pisa. Questa è l'unica *Casa di accoglienza per donne in difficoltà* presente sul territorio toscano e rappresenta un luogo sicuro nel quale le donne e i loro bambini possono essere ospitate e ricevere il sostegno di cui hanno bisogno. Il Telefono Donna, oltre alle attività di aiuto e informazione, promuove seminari e iniziative di sensibilizzazione sulla violenza sessuale, organizza percorsi formativi sui temi dell'ascolto e dell'accoglienza a donne maltrattate e in disagio.

## I centri anti-violenza sul web

- ☞ <http://orlando.women.it/luoghi/luoghi-it/indevio.htm>  
(Indice dei centri anti-violenza in Italia - a cura dell'Associazione Orlando di Bologna)
- ☞ <http://web.tiscali.it/cadmi/>  
(Casa delle donne maltrattate di Milano)
- ☞ <http://www.women.it/casadonne/>  
(Casa delle donne per non subire violenza di Bologna);
- ☞ <http://www.wave-network.org/>  
(WAVE - Rete europea delle donne contro la violenza sessuale)
- ☞ <http://www.comune.pisa.it/casadonna/htm/teldonna.htm>  
(Telefono Donna dell'Associazione Casa della donna di Pisa)

# Includere e cooperare: ecco l'utopia della politica al femminile

di Adriana Nannicini

Un'altra elezione è passata e il dato, sotto gli occhi di tutti, sembra essere passato sotto silenzio. Il numero delle donne elette al Parlamento è basso, terribilmente basso, anzi poco degno di una democrazia occidentale. In Italia noi donne siamo sempre più istruite – le donne laureate superano il numero dei colleghi maschi – siamo presenti sempre più nelle professioni, ma non siamo partecipi dei luoghi decisionali, non siamo presenti all'interno dell'assemblea legislativa del paese. Siamo escluse, messe fuori dalla porta o ci teniamo noi distanti, timorose di... cosa? Se oggi questi interrogativi dovrebbero porsi con maggiore evidenza di quella che risulta, a Lucca già due anni fa si è sviluppata, a partire da queste domande, un'esperienza originale che ha riscosso un successo inaspettato e straordinario. Quella che è stata chiamata la *scuola di politica delle donne*.

Di tutte le esclusioni, quella dalla politica è la più forte, in qualche modo le riassume tutte. Eppure la relazione che donne intrattengono con la politica, nei suoi molteplici luoghi, micro e macro, istituzionali e informali, a partire da strumentazioni più o meno sofisticate e adeguate, è oggi una relazione ricca di investimenti e di passioni. Passioni anche radicali: dall'avvertire urgenza di un cambiamento sociale e di vita per tutti, al sofferto ritrarsi di alcune dalla scena politica, sofferto non pacificato. Spesso piuttosto come singole che collettivamente, le donne non rinunciano né evitano di immaginare mondi nuovi, per poter costruire mondi migliori, spingendo immediatamente ai livelli più alti il senso dell'agire politico. La politica come progettare, come spunto per passioni che “costringono” al trascendersi, al superarsi....

Temi relativi alla *cura della convivenza e sopravvivenza* che oggi alle donne è chiesto di rendere visibile e portare sulla scena. “Sopravvivenza” perché le donne hanno costruito capolavori di sopravvivenza nell'economia quotidiana, nel gestire l'imprevisto e l'urgenza per sé e per le persone vicine; eppure oggi si pone come una necessità di esplorare ed affrontare il terreno della “convivenza”, dell'immaginare relazioni e regole tra diversità: donne e uomini, individui e società, tra gruppi e istituzioni; un terreno che diventa più visibile, anche se rimanda un carattere di inaccessibilità. Sembrano due polarità opposte, mentre oggi la sfida sta nell'aprire e tenere collegamenti, poiché si avverte la

necessità di gestire non solo la quotidianità, quanto di muoversi sul terreno più impervio per le donne (essendone escluse, ci muoviamo con maggior circospezione e minore dimestichezza) che è il terreno del fondare spazi istituzionali, regole di convivenza civile tra uomini e donne, tra individui e società, tra micro e macro, il terreno del progettare. E il terreno del rapporto tra teoria e prassi, il terreno classico dell'agire politico occidentale, a cui anche le grandi pensatrici del movimento delle donne hanno dato il loro apporto, Maria Zambrano, Hannah Arendt, Simone Weil. E' vero infatti che se le donne non riescono ad acquisire visibilità e potere nei partiti, nelle forme organizzative tradizionali, forse le associazioni del *terzo settore*, la loro variegata miriade, appaiono strutture nuove, più permeabili e flessibili. La presenza delle donne è rilevante, sono possibili scambi meno strumentali, investimenti non di apparati, idealizzazioni più accessibili, sono anche luoghi di apprendimento, dove non si seguono carriere obbligatoriamente individuali e in concorrenza, ma costruiscono legami più collettivi e di gruppo. Poiché infine si tratta di costruire una rete di relazioni, di alleanze, intessuta di conoscenza delle competenze e passioni di una e dell'altra, sviluppare le competenze specifiche e non, che appartengono a quella dimensione di “vita attiva” che Hannah Arendt ci svela.

Quest'anno le donne della scuola hanno realizzato una ricerca intorno al rapporto che le donne intrattengono e costruiscono con le associazioni, indagando una dimensione di genere dove il “femminile” è fortemente contestualizzato antropologicamente nella trama di un tessuto di relazioni personali e collettive, dove l'identità di genere non è assoluta, collocata nel vuoto ma in una rete fitta di storie. Si sono confrontate con le storie delle associazioni e delle persone che le compongono, storie di forme d'organizzazione della politica, che non si colloca solo nei luoghi canonici, classici, della politica più tradizionale: i partiti, ma in quelle zone più aperte, frequentate anche in modo informale, temporaneo ma dense di presenze che partecipano della società. Le donne esprimono dunque una politica non come dominio, ma come costruzione di contesti più cooperativi? Potrebbe essere l'indicazione che proviene dalle “escluse”: includere e cooperare. Un'utopia per cambiare di segno la politica.

Donne e politica Italia, ultimo paese in Europa per la presenza di donne nella politica

# Attivato l'Osservatorio Media donna dalla Commissione Pari Opportunità

di Maria Piazza\*

Il triste primato, che relega l'Italia all'ultimo posto in Europa per la presenza delle donne all'interno della rappresentanza politica, è una questione che sta molto a cuore alla Commissione Nazionale Pari Opportunità. Che di recente ha lavorato molto per giungere al riequilibrio della rappresentanza (\*\*). Il problema non è solo quello di aumentare il numero delle donne elette ma di incoraggiare e accrescere il numero delle candidature, sostenerle e rendere le loro posizioni più visibili sui mezzi di comunicazione di massa (un'indagine recente mostra come le donne sui media siano relegate ad una sorta di "invisibilità politica"). Tra le varie iniziative intraprese, la Commissione ha incontrato i capigruppo parlamentari, le parlamentari, la commissione di vigilanza parlamentare, l'Authority per le telecomunicazioni, i candidati premier per presentare la situazione e stimolare proposte e soluzioni nuove. Sul fronte dell'opinione pubblica, la Commissione ha avviato la campagna "pari è di più", lanciato spot televisivi e radiofonici, realizzato il concerto del 9 marzo per le giovani, diffuso su internet un questionario rivolto ai ragazzi e alle

ragazze sulla conoscenza della posizione di donne e uomini nella società e negli istituti della rappresentanza, organizzato dibattiti con gli studenti e le studentesse delle scuole superiori nei cinema di cinque grandi città italiane, e altro ancora. Queste iniziative hanno l'obiettivo di attirare l'attenzione sul problema, di segnalare che questo deficit di democrazia è un segnale pericoloso della distanza tra la vita quotidiana delle persone – donne e uomini – e il nostro sistema politico. La presenza delle donne che fanno politica sui media rispecchia la totale disparità tra uomini e donne nel Parlamento italiano: nel 2000, nei TG Rai, su 476 esponenti politici presenti si contano 52 donne, pari al 10,9%; nei TG Mediaset, su 304 esponenti politici rappresentati, si contano 27 donne, pari all'8,9%; nei programmi di informazione politica le percentuali sono leggermente superiori (dal 12 al 13%). Per venire all'ultima campagna elettorale, nel mese di gennaio 2001, nei telegiornali Rai, gli uomini – in quanto soggetti politici e istituzionali – hanno parlato cinque ore e mezza, le donne otto minuti; nei telegiornali delle reti Mediaset, gli uomini hanno parlato

per quattro ore e quaranta minuti, le donne per tre minuti e trenta secondi, a Telemontecarlo gli uomini hanno parlato per un'ora e cinque minuti, le donne per 52 secondi.

A partire dalla valutazione di questi dati la commissione ha promosso – insieme al Dipartimento per le pari opportunità – un Osservatorio Media donna diretto da Gioia Longo (docente di antropologia culturale della facoltà di sociologia), con il patrocinio dell'ordine nazionale dei giornalisti. L'Osservatorio sta monitorando – con équipes miste – 15 testate giornalistiche e le trasmissioni televisive, sia per quanto riguarda la presenza delle donne nella politica, nell'informazione e nella cultura, sia per quanto riguarda l'immagine della donna nelle trasmissioni che si occupano, in particolare, delle relazioni donna-uomo nell'area del privato e dei sentimenti.

(\*) Sintesi dell'intervento di Marina Piazza alla conferenza stampa "La presenza della donna politiche in tv", svolto il 3 aprile 2001, con il Ministro per le Pari opportunità Katia Bellillo per la presentazione dei dati sulla presenza in video delle donne protagoniste della politica.

(\*\*) In applicazione della legge n. 277/93 si prevedeva l'obbligo dell'alternanza uomo donna.

1994	Totale Candidati/e	Totale Candidate	% Candidate/Candidati	Totale Donne Elette	% Elette/Eletti	Elette Candidate
Camera	2899	504	17,38	95	15,1	18,9
Senato	1475	268	18,17	29	9,2	10,8
Totale	4374	772	17,65	124	13,1	16,1
1996	Totale Candidati/e	Totale Candidate	% Candidate/Candidati	Totale Donne Elette	% Elette/Eletti	Elette Candidate
Camera	2194	275	12,53	70	11,1	25,4
Senato	1007	144	14,3	26	8,2	18,0
Totale	3201	419	13,1	96	10,1	22,9
2001	Totale Candidati/e	Totale Candidate	% Candidate/Candidati	Totale Donne Elette	% Elette/Eletti	Elette Candidate
Camera	2982	415	13,9	71	11,2	17,1
Senato	1928	220	11,4	25	7,9	11,3
Totale	4910	635	12,9	96	10,1	15,1

Fonte: sito della Commissione Pari Opportunità: <http://www.palazzochigi.it/cmparita/>

Servizio civile Ora la legge si rivolge anche alle ragazze. E il Cnv studia un progetto tutto al femminile

## «Aral»: servizio civile volontario... in rosa

di Antonella Paoletti

Nel nostro Paese il servizio civile svolto dagli obiettori di coscienza ha subito una profonda trasformazione sia sul piano culturale che legislativo. La Legge 64/01 che istituisce il servizio civile nazionale, segna nel percorso legislativo su questa materia importanti innovazioni. La più significativa è l'ingresso delle ragazze nel mondo del servizio civile volontario e il superamento delle disposizioni previste dalla Legge del 20 ottobre 1999, n. 380 "Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile", che aveva prodotto una disparità ammettendo le ragazze al servizio militare ma non a quello civile, assicurando così la realizzazione del principio delle pari opportunità uomo-donna, nel

reclutamento del personale militare. In questa prospettiva il Cnv, in collaborazione con la provincia di Lucca (Settore Politiche Sociali e Pubblica Istruzione) e il comune di Capannori (Servizi per l'Informazione Giovani), propongono un'esperienza di "Servizio Civile Femminile Volontario" (Scfv) da svolgersi nel territorio della provincia di Lucca. Il progetto ha come obiettivo la formazione di una nuova mentalità collettiva che faccia acquisire alle ragazze coinvolte un concetto più ampio di solidarietà, attraverso interventi nel settore sociale e nell'ambito educativo, per la promozione della pace fra i popoli, per la tutela dei diritti umani, per la prevenzione dei conflitti e per la tutela del patrimonio culturale e am-

bientale. Il progetto, chiamato "ARAL", si rivolge alle ragazze residenti nella provincia di Lucca di età compresa tra i 18 e i 26 anni. Per le ragazze che parteciperanno al "Scfv" è previsto un impegno di 36 ore settimanali per un periodo complessivo di dieci mesi, tre dei quali potranno essere svolti come servizio di volontariato europeo in un Paese dell'Unione Europea. Il bando di invito e la scheda di adesione al progetto sono stati pubblicati sul sito Internet [www.centrovolontariato.it](http://www.centrovolontariato.it). Il termine di scadenza del bando è



stato prolungato fino a metà settembre.

Libri Edito dalla Luiss Edizioni, è uscito il nuovo libro del professor Emmanuele Emanuele

## Un saggio critico sugli aspetti fiscali

Il testo "Il non profit strumento di sviluppo economico e sociale" (con prefazione di Antonio Fazio) affronta in maniera prevalente (ma non esclusiva) le problematiche fiscali, sempre attuali, degli enti non commerciali e delle Onlus in modo particolare, evidenziando gli aspetti ancora critici della disciplina. Vi è quindi un'analisi sistematica del decreto legislativo 460/97 e quindi di tutta la complessa

normativa delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, inquadrate tuttavia nell'ampia sfera degli enti non lucrativi in generale. Il testo, quindi, conferma la grande attualità della tematica fiscale, e non risparmia di evidenziare gli aspetti critici e irrisolti della riforma del 1998. L'elaborato, pur approfondito, è apprezzabile anche per la scorrevolezza e sinteticità del lavoro, oltre che per le giuste distinzioni, non sem-

pre pacifiche, tra vari organismi, spesso accumulati e considerati alla stessa stregua. Rispetto ad altri lavori, poi, Emmanuele Emanuele inquadra la disciplina giuridica in una analisi più ampia di tipo economico e sociale, non trascurando gli aspetti occupazionali dello sviluppo del "terzo settore" e con alcune brevi ma importanti ed utili comparazioni con altri paesi europei. La problematica fiscale è quindi inserita in un'analisi più ampia. Docente di scienza delle finanze, ma anche Presidente della fondazione Banca di Roma e da non molto, della Fivol, Emmanuele Emanuele unisce in questo lavoro le sue esperienze.

S. Ragghianti



Pena di morte Sono passati 25 anni da quando gli Usa hanno reintrodotta la pena di morte: 722 le esecuzioni

# L'anniversario della vergogna

Ogni 13 giorni, una condanna a morte eseguita. È questa la storia degli ultimi venticinque anni degli Usa. Una storia che molti vorrebbero interrompere. E così, il 2 luglio scorso, a Washington e Roma è stato celebrato l'anniversario della vergogna.

Il 29 giugno 1972 la Corte Suprema degli Usa dichiarò incostituzionale la pena di morte, ritenendo che venisse applicata in modo arbitrario, volutamente iniquo e discriminatorio. Fu stabilita una moratoria nazionale sulle esecuzioni e le condanne dei 600 prigionieri nei bracci della morte. Furono commutate in ergastolo. Quattro anni dopo, il 2 luglio 1976,



la Corte Suprema ribaltò la propria decisione, ripristinando la pena di morte. La prima esecuzione di questa era "moderna" ebbe luogo sei mesi dopo, quando Gary Gilmore venne fucilato nello Utah. Da allora 722 uomini e donne, in 31 stati, sono stati impiccati, fucilati, asfissati, bruciati sulla sedia elettrica o avve-

lenati con un'iniezione letale. Tra loro c'erano persone che avevano commesso il reato quando erano ancora ragazzini, che erano affette da ritardo mentale, o che non avevano avuto una difesa degna di questo nome; cittadini stranieri cui era stato negato il diritto all'assistenza consolare e imputati la cui colpevolezza era rimasta dubbia. La razza continua a determinare chi riceve una condanna a morte: oltre l'80% delle condanne riguarda reati che han-

no avuto come vittime persone bianche.

"In questi venticinque anni - ha dichiarato Marco Bertotto, presidente della sezione Italiana di Amnesty International -, mentre gli Usa si sono impegnati in un esperimento tragico, inutile e costellato di errori, oltre sessanta paesi hanno abolito la pena capitale. Oggi cen-

todieci paesi sono abolizionisti, per legge o di fatto. Dal 1977 - ha proseguito Bertotto - negli Usa ci sono stati circa mezzo milione di omicidi. Le vittime di tutti i crimini violenti e i loro parenti meritano rispetto, compassione e giustizia. Uccidere una manciata di prigionieri non offre nulla di tutto ciò. Questo è un anniversario di cui gli Usa e i loro cittadini dovrebbero vergognarsi e che i governi e i cittadini del mondo devono condannare".

Arriviamo dunque al 2 luglio. Quando, in contemporanea con l'iniziativa "Fast e Vigil", che si è svolta di fronte alla Corte Suprema a Washington, la sezione italiana di Amnesty International ha organizzato una manifestazione di fronte all'Ambasciata degli Usa a Roma. Via Veneto è stata assediata e presieduta da moltissimi attivisti, associazioni e movimenti abolizionisti. Che hanno gridato a gran voce l'indignazione per un paese, gli Usa, che ha fatto dell'eccidio di stato un punto di forza della sua disumana politica. E mentre nel braccio della morte i condannati continuano a percorrere quell'ultimo miglio crudele - fin troppo coscienti di cosa li aspetta -, nella capitale i manifestanti hanno gridato "Basta!". Per non essere responsabili di una strage programmata, dunque, non resta che unirci al coro.



Romania Il sindaco di Bucarest ha ordinato lo sterminio di migliaia di cani randagi

# Fermate il massacro dei cani randagi di Bucarest

di Nicola Pardini

**I**l sindaco della città di Bucarest, Traian Basescu (nella foto), ha deciso di risolvere il problema dei presunti 200.000 - 300.000 cani randagi di Bucarest nel modo più barbaro e incivile, ovvero catturandoli e uccidendoli con sistemi efferati. Per sopprimere i cani non viene utilizzato alcun sistema di eutanasia e spesso si ricorre a fosfato di magnesio iniettato direttamente nel cuore. Questo avviene nei casi in cui i cani non vengono strangolati direttamente al momento della cattura.

La crudeltà di questi metodi di eliminazione è tale da disgustare la maggioranza dei rumeni. Secondo un sondaggio, l'86 per cento della popolazione ritiene che la sterilizzazione sia un buon metodo per tenere sotto controllo il numero di cani randagi nelle strade. Tuttavia, occorre tenere presente che il 21 aprile 2001, nel corso di una manifestazione di protesta a cui partecipavano centinaia di cittadini e alcuni membri del parlamento, Basescu ha minacciato l'intervento degli squadroni antisommossa della polizia. Fonti non ufficiali riportano che il presidente abbia detto che "qualche bastonata sulla schiena dei senatori e delle signore della protezione animale presenti alla dimostrazione sarebbero una buona lezione per insegnare loro il rispetto dell'autorità e dell'ordine pubblico". Inoltre, Basescu ha licenziato una dottoressa, Vasiliu Mariana, veterinaria responsabile di uno dei canili, perché si rifiutava di eseguire lo sterminio su larga scala ordinato dal sindaco.

Questo approccio violento del sindaco ha dato via libera a ulteriori violenze e come risultato, durante la settimana del 16 aprile, alcuni individui sono scesi in strada e hanno iniziato a sparare ai cani randagi. A questo episodio già abbastanza spaventoso e incivile, ne è seguito un altro peggiore: persone non identificate sono penetrate con la forza in un appartamento in Via Foisorului, a Bucarest, hanno picchiato selvaggiamente un'anziana signora e i tre cani randagi che essa aveva raccolto dalla strada e infine hanno gettato i cani dalla finestra. I cani sono morti e la signora è ricoverata in ospedale.



vengono eliminati tramite strangolamento o iniezioni di veleno, senza previa anestesia, e che i canili municipali sono chiusi al pubblico e sorvegliati da personale armato, poiché è in atto un piano di sterminio sistematico su larga scala, pari a quello operato nei campi di concentramento.

Il professore ha dichiarato che la stima più attendibile del numero di cani randagi nelle strade di Bucarest è di meno di 60.000 (per una popolazione di 2,2 milioni di abitanti), contrariamente a quanto dichiarato dal sindaco, ovvero 200.000 cani. Tale dichiarazione ha l'ovvio intento di sottolineare che il costo della sterilizzazione sarebbe proibitivo. Già più di 1000 cani sono stati barbaramente uc-



Questo episodio è stato riportato dal telegiornale serale locale del 26 aprile, trasmesso dal canale Prima TV, insieme a un servizio che mostrava immagini spaventose di quello che sta succedendo all'interno dei canili municipali.

Durante lo stesso programma, il professor Mihai Voiculescu, consigliere per la municipalità di Bucarest, e diretto responsabile della Commissione incaricata del programma per la risoluzione del problema dei cani randagi, ha confermato che attualmente i cani

cisi durante la prima settimana del programma di eliminazione selvaggia lanciato da Basescu. Se vuoi fermare questo massacro firma la petizione presente nei siti

<http://www.paw-europe.com/projects.html>  
e <http://asokha.tripod.com/bioethics>.



# Attività, prospettive e proposte: presente e futuro del Cnv

*Sabato 30 giugno, presso la Casermetta S. Paolino (sede CISCU di Lucca), si è svolta l'annuale assemblea dei soci del Centro Nazionale per il Volontariato. Durante la quale è stato approvato il bilancio consuntivo 2000 e preventivo 2001, e si è discusso sulle prospettive future, che – come è emerso dal dibattito – dovranno tenere più conto dell'universo giovanile. In merito a questo, pubblichiamo la sintesi delle prospettive realizzate dalla presidente del Cnv, Maria Eletta Martini.*

di Maria Eletta Martini

Le prospettive per il futuro sono da arricchire dopo un dibattito, tenendo conto delle molteplici evoluzioni in atto, da concretizzare con gli strumenti acquisiti e nuovi; la proposta è per una serie di iniziative sul piano culturale che sembrano di maggiore attualità ed urgenza nei diversi settori, anche se il tema della inclusione sociale e della tutela dei diritti è stato in passato prevalente, vuoi per l'urgenza dei problemi, per la legislazione, e per la più alta percentuale nell'universo del volontariato di coloro che si dedicano ai servizi sociali e sanitari.

Si dovrebbe trattare di:

- problemi generali nella loro complessità e attualità
- all'interno di questi il volontariato, anche nei suoi rapporti con le istituzioni
- il collegamento con le associazioni

## 1. alcuni dei temi **generali**:

- globalizzazione dell'economia e solidarietà
- solidarietà ed emarginazione sociale
- sussidiarietà ed istituzioni
- tra neutralità delle scienze ed etica sociale: come rileggere le disuguaglianze

## 2. **Volontariato**

- il tema della gratuità
- volontariato ed impresa sociale
- dal volontariato dei servizi al volontariato dei diritti

## 3. **Strumenti**

- convegni
- seminari
- "campagne per"
- dibattito su Volontariato Oggi e la stampa in genere
- utilizzo Internet

## 4. Collegarsi con le **associazioni**

- coinvolgimento dei volontari nella scelta dei temi e delle formule organizzative
- quali sinergie con le associazioni di promozione sociale e con le cooperative sociali

## 5. **Destinatari** delle iniziative

- i volontari
- i responsabili e gli operatori delle realtà in discussione
- i cittadini

## 6. Particolarissima attenzione alla promozione di un **Volontariato giovane**

- con i giovani protagonisti
- con gli educatori (famiglia, scuola, chiesa)

## 7. **Urge formazione** a chi dovrà realizzare (vedremo come) la

- legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (328) nelle sue articolazioni
- con la capacità di lavorare per progetti in rete
- cosa significa per il volontariato l'Accreditamento e la Qualità dei servizi

## 8. il problema della **comunicazione**

- con gli iscritti
- con i cittadini

## 9. **Funzionalità dei nostri strumenti democratici**

- consiglio direttivo
- comitato di indirizzo
- assemblea



# Sintesi delle principali attività del Centro Nazionale per il Volontariato giugno 2000 – giugno 2001

## 1. Iniziative promosse dal Cnv



### Rilevanza Nazionale

- Convegno nazionale “il volontariato a dieci anni dalla legge quadro” organizzato dal Cnv, in collaborazione con la Scuola Superiore degli studi universitari S. Anna ed il Dipartimento di Diritto Privato “U. Natoli”, facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Pisa

### Rilevanza Regionale o Interprovinciale

- Convegno “Il ruolo del terzo settore nello sviluppo di un nuovo welfare”, in collaborazione con l’Amministrazione Provinciale di Grosseto, il 30/10/2000
- Convegno provinciale (in collaborazione con l’Amministrazione Provinciale di Grosseto e Cesvot) sul tema del volontariato in ambito giovanile e della terza età (due edizioni a Grosseto e a Massa marittima, il 28-29/5/2001)
- Convegno a Lamezia Terme “Il volontariato a dieci anni dalla legge 266/91 e la nuova legge di riforma dell’Assistenza” (24/3/2001);
- I venerdì del Cnv, seminari organizzati nell’ambito della ricerca-madre della convenzione quinquennale col CNR, su temi attinenti “dai diritti del cittadino ai diritti della persona”



## 2. Partecipazione a eventi

### Rilevanza Europea

Partecipazione a vari incontri del Centro Europeo del Volontariato tra cui:

- Conferenza biennale “Volontari cittadini d’Europa” 28/30 settembre 2000: partecipazione del Cnv con due relazioni sul tema della politica e della ricerca sociale
- Riunioni del Consiglio d’Amministrazione ottobre 2000; gennaio 2001 e Aprile 2001-06-27
- Partecipazione all’Assemblea Annuale il 22 e 23 giugno 2001 svoltasi a Graganica (Bosnia) presso il Centro OSMIJEH

### Rilevanza Nazionale

- Osservatorio Nazionale per il Volontariato, di cui il Cnv fa parte
- Consulta nazionale del Volontariato in sanità, presso il Ministero della sanità (Studi e documentazione), di cui il Cnv fa parte come membro (convocazioni con cadenze mensili); ed elaborazione di parte del rapporto presentato al Ministro U. Veronesi (è in fase di elaborazione il rapporto del 2001)
- Commissione nazionale per il volontariato presso il Ministero Beni culturali
- Presentazione del Rapporto biennale sul volontariato, a cura del Dipartimento per gli Affari Sociali (Lecce 3/2/2001). Alla stesura del Rapporto il CNV ha partecipato con due saggi: uno di M. Gorgoni sul tema “Il volontariato dei diritti” ed uno di R. Caselli sul tema della formazione dei volontari
- Conferenza Nazionale per il Volontariato di Torino (23-24-25/2/2001) con presentazione dell’esperienza del Cnv di Milano degli interventi in ambito scolastico e giovanile e con partecipazione della Presidente, M.E. Martini alle tavole rotonde e dei collaboratori del CNV ai lavori di gruppo e coordinamento di un gruppo da parte della Vice Presidente M. Piazzoni
- Incontri e convegni promossi dalle 70 organizzazioni del settore non profit aderenti alla campagna, organizzata da Cnca, per il sostegno alla “Grande riforma sociale” (Napoli, Roma e Milano)
- Incontri di consultazione promossi dal Ministero per le Politiche Comunitarie relativamente alla redazione della Carta dei Diritti fondamentali dell’Unione Europea (consultazioni delle organizzazioni di volontariato)

- Coordinamento nazionale dei Centri di Servizi, con presentazione – nell’ambito di una di queste riunioni – della sintesi della ricerca Cnv sulle attività formative dei e per i volontari e partecipazione a vari incontri di dibattito e confronto sul tema dei C.S. (Napoli 8/7/2000, Milano 12/7/2000, Belluno 28-29/10/2001, ecc) - Collegamento dei Centri di Servizio del 22/23/24 giugno a S.Miniato
- Convegno Nazionale “Promuovere la progettualità sociale del volontariato”, Parma 23 giugno 2001
- Convegno nazionale “Volontariato ed Internet” del 22/9/2000 (relazione di R. Del Dotto)
- Espositore presso Salone della Solidarietà, Economia Sociale e Civile, nell’ambito della manifestazione Civitas (Padova 4-5-6/5/2001)

### Rilevanza Regionale o Interprovinciale

- Riunioni varie di consultazione per la costituzione di un Forum delle organizzazioni di volontariato e tutela presso l’Ass. alla salute della Regione Toscana
- 2° Conferenza provinciale dell’infanzia, dell’adolescenza e della famiglia, Lucca 31/10/2000
- “Dire & fare” in Toscana, rassegna dell’innovazione nella pubblica amministrazione (Arezzo 22-24/11/ 2000)
- “L’uso responsabile del denaro”, convegno regionale Cevot e in collaborazione con la Regione Toscana (Fi, 26/1/2001)
- Seminari CESVOT di studio su “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, Firenze 4/12/2000
- “Il terzo settore: una risposta per il territorio”, Livorno 18/12/2000
- Collaborazione con Assessorato Beni culturali per Convegno dei Beni Culturali (Lucca 10 febbraio 2001) con due interventi - M.E. Martini e M.P. Bertolucci), proposta di costituzione di una commissione consultiva per i rapporti istituzioni e associazioni di volontariato presso lo stesso Assessorato della Regione Toscana
- “Il ruolo del volontariato nella legge quadro 328/2000” Seminario del comune di Rosignano Marittima, 24/03/2001
- Vari incontri con gli studenti delle scuole per la promozione del volontariato e partecipazione alla Commissione Cevot su “Volontariato e scuola”
- Incontro Viareggio 23 giugno 2001 organizzato da Soroptimis International d’Italia Interclub Toscana dal titolo “Associazioni e Istituzioni: come interagire per il territorio”

### 3. Ricerche e studi

#### Rilevanza Nazionale

- Su incarico Cnr: Realizzazione del piano di lavoro previsto nell’ultimo anno della convenzione e con la versione definitiva dei report sulle tre sottoricerche e lo “stato dell’arte” della ricerca-madre, nonché qua-

dro generale delle ricerche svolte nell’arco dei dieci anni di convenzioni Cnr-Cnv. Realizzazione di una guida ai siti internet del volontariato (in fase di ultimazione).



- Su incarico del Ministero della Sanità, Consulta del Volontariato in sanità: presentazione di una ricerca sulla formazione delle organizzazioni di volontariato in ambito sanitario e raffronto con i dati generali già raccolti nella pubblicazione “Volontarinformazione”
- Su incarico del Centro Studi e Documentazione del Ministero della Sanità: ultimata la ricerca IRS, a cui si collabora, sul tema del Forum telematico per raffrontare esperienze e un percorso di individuazione di prassi “d’eccellenza”
- E’ stata inoltre offerta una collaborazione dal Labos di Roma per svolgere una ricerca sul tema dei “Senza fissa dimora”

#### Rilevanza Regionale o Interprovinciale

Progetti Cnv che il Ce.S.Vo.T ha supportato e finanziato, in fase di attuazione o conclusione:

- ricerca relativa al tema del volontariato e dimensione economica in Toscana (Convegno conclusivo previsto in autunno; ricerca svolta in collaborazione con Intesa di Pisa);
- ricerca sulle convenzioni stipulate dalle organizzazioni di volontariato in vari settori d’intervento (convegno conclusivo previsto in autunno, in collaborazione con Cesiav e Intesa) in fase di ultimazione;
- ricerca «junior», sul tema volontariato e giovani, il cui convegno conclusivo si è tenuto a fine maggio a Grosseto e Massa Marittima

#### Rilevanza Comunale o Intercomunale

*Progetti in corso di realizzazione*

- Progetto per la messa a punto della «Carte dei Servizi e rilevazione dei bisogni emergenti» per il Comune di Lucca come Comune Capofila (Piano Zonale) della Piana di Lucca
- Progetto ARAL, per la promozione del «Servizio Civile Femminile Volontario» della Provincia di Lucca e per i Comuni della Zona Socio Sanitaria della Versilia, della Valle del Serchio, Comune di Capannori e il Coordinamento Obiettori di Lucca



#### 4. Attività d'informazione e comunicazione

- Pubblicazione del testo della ricerca e elaborazione di guide pratiche (anche in versione di C.D.) «Volontarinformazione» (ricerca svolta col contributo dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato)
- Revisione e allestimento di un rinnovato sito internet del Cnv (circa 15.000 visite al sito in 6 mesi)
- Stesura quasi definitiva del testo rielaborato di una tesi di Laurea «La storia, le attività e le prospettive di sviluppo del Centro Nazionale per il Volontariato»
- Volontariato Oggi ( 10 numeri usciti in 12 mesi)
- In Convenzione con la Regione Toscana Assessorato alle politiche sociali sono usciti 6 inserti di «Toscana No Profit»
- Collaborazione al numero 4 della Rivista «La Regione Toscana» dal titolo «Volontariato tra storia e innovazione»

#### 5. Formazione e consulenze

- Oltre 1600 consulenze e informazioni fornite a volontari, associazioni, istituzioni, cittadini, giornalisti e studenti, che si rivolgono al CNV con richieste pervenute per e-mail (N° 498), telefonicamente (N° 516), di persona o per appuntamento (N° 112), (per consulenze legali, fiscali, informazioni per contattare associazioni, collegamenti interassociativi, offerta di tempo da parte di potenziali volontari, ecc) oltre alle numerose richieste di indirizzi e informazioni della Banca Dati (N° 525)
- Attività di consulenza per numerosi centri di servizi sia sui temi della formazione che di organizzazione dei loro servizi
- Attività di consulenza legale, fiscale e amministrativa svolta dal Cnv per conto del Cesvot
- Consulenza legale e fiscale nell'ambito del volontariato, per la Regione Toscana
- Corso di formazione sul tema dell'innovazione e progettualità del volontariato, per gli operatori Centri di servizi (due edizioni per il Centro di servizi di Biella, Vercelli, Novara)
- Corso di formazione sulla metodologia di valutazione dei progetti, per operatori dei Centri di servizi (C.S. Biella, Vercelli, Novara)
- Innovazione e progettualità: corso di formazione per volontari, promosso e realizzato in due edizioni, a valenza interprovinciale (attività svolta con finanziamento Cesvot)
- «Il Bilancio delle organizzazioni di volontariato nella loro dimensione locale»: incontro di aggiornamento e dibattito per i Membri degli organismi Cesvot svolto il 21 aprile 2001
- Progetto «Onda energetica»: corso di formazione per volontari delle associazioni aderenti alla Consulta del volontariato di Massarosa per promuovere il vo-

lontariato in ambito giovanile presso le scuole

- Attività di consulenza e formazione, con particolare riferimento alle problematiche generazionali, svolte dal Cnv (sede di Milano), tra cui:
  - attivazione di 6 sportelli «Scuola & Volontariato» e di promozione del volontariato e dell'associazionismo giovanile;
  - realizzazione di 24 corsi per attuazione del progetto «Giovani & Anzianinsieme»

#### 6. Progetti speciali (finanziamenti della Comunità Europea)

In totale sono state tenute oltre 2000 ore di formazione nell'ambito dei seguenti «progetti speciali» così suddivise:

- **DOMUS:**  
Progetto di formazione per operatrici domiciliari polivalenti terminato nel giugno 2000 (totale ore di formazione 350); accompagnamento alla costituzione ed avvio della cooperativa sociale; incontro di valutazione dei risultati ottenuti dal progetto iniziale a distanza di un anno con le OOVV che avevano sostenuto l'iniziativa (seminario del 19/6/2001).
- **INCUBATORE:**  
corso di formazione per figure manageriali del terzo settore terminato nel dicembre 2000 (totale ore di formazione 380 ore); avvio di alcune collaborazioni col CNV su ricerche in corso con alcuni dei corsisti di Incubatore)
- **AMIQUA:**  
corso di formazione per operatori pubblici, del terzo settore e volontari sul tema della qualità dei servizi sanitari dal lato del paziente e criteri di accreditamento, terminato ad aprile 2001 (totale di ore di formazione 168); continua il lavoro sui progetti di miglioramento della qualità di alcuni dei servizi sanitari delle tre ASL partecipanti al progetto (Lucca, Firenze, Livorno); è prevista la presentazione dei progetti alle Direzioni delle tre ASL ed un convegno conclusivo nell'autunno 2001
- **ESPERTO CONTABILE:**  
corso di formazione per figure di amministratori e contabili in organizzazioni del terzo settore terminato a maggio 2001 (totale ore di formazione 350) ed inizio degli stages dei corsisti a partire dal luglio 2001



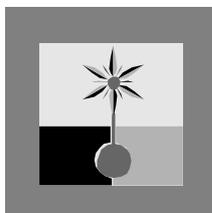
• **EX LIBRIS:**

corso di formazione per operatori di centri di documentazione nell'area del terzo settore (totale ore di formazione 900) promosso dal Cesvot con CNV e Fondazione Devoto; nell'ambito del corso sono inoltre stati realizzati 10 seminari su vari temi attinenti la biblioteconomia; continuano i collegamenti tra i corsi anche per presentare ulteriori progetti di sviluppo dell'iniziativa di collegamento dei centri di documentazione socio-sanitaria in Toscana. In seguito al convegno nazionale «Volontariato e documentazione» (Ferrara, 3 febbraio 2001), alcuni centri di documentazione tra cui il Centro Nazionale per il volontariato hanno dato vita ad un gruppo di lavoro nazionale sulla documentazione del Terzo settore e centri di servizio al volontariato.



• **MATILDE:**

ricerca a livello europeo (partners europei: Spagna e Germania) sul tema della mediazione familiare con scambio di informazioni circa i «casi d'eccellenza»; sono stati svolti già i primi due incontri (Lucca Barcellona) e la stesura dei primi «casi d'eccellenza» (associazioni di volontariato e del terzo settore), oltre che quadro di raffronto normativo e dei servizi e politiche sociali sul tema. Sono previsti ancora due incontri internazionali (uno in Germania ed uno presso il CEV con anche membri della Commissione Europea che si occupa del prevenzione e lotta alla violenza su donne e minori, denominata Dafne).



Matilde  
P. 2001-2002

• **ANCORA MATILDE:**

ricerca e collegamenti a livello europeo sulla base dei risultati già ottenuti nella ricerca MATILDE, ma estesa ad altri paesi anche dell'est europeo e in collaborazione col Forum europeo dei mediatori familiari

• **GIOVANI ANZIANI INSIEME:**

Progetto presentato alla Fondazione Cariplo dalla sede del CNV di Milano sui Programmi per l'anno 2001, da realizzarsi nella Provincia di Milano in collaborazione con associazioni del territorio

*Progetti in fase di elaborazione:*

• **ALL RIGHTS:**

ricerca e collegamenti a livello europeo tra organizzazioni di volontariato che operano in ambito sanitario e su cui esaminare le attività svolte in difesa dei diritti di specifiche categorie di soggetti «deboli» (per esempio: donazione d'organi, malati d'Alzheimer, malati terminali oncologici, ecc)

• **BALCANI:**

progetto europeo di promozione della mediazione interculturale in ambito giovanile nell'area dei Balcani

• **PSICHIATRIA:**

progetto europeo nell'ambito della psichiatria e dei servizi attivati dal terzo settore. E' inoltre in programma una giornata in autunno di promozione del volontariato nell'ambito dei servizi psichiatrici territoriali in collaborazione con l'ASL di Lucca

• **BILANCIO SOCIALE:**

progetto a dimensione regionale di attivazione di esperienze di bilancio sociale nell'ambito del terzo settore e del volontariato in specifico

• **SANITA' E DIRITTI ALLA SALUTE:**

sulla base dei risultati del progetto AMIQUA (miglioramenti della qualità dei servizi sanitari così come possono essere percepiti e valutati da parte degli utenti) sarà elaborata la proposta di un progetto di sensibilizzazione ed educazione alla salute su vari aspetti di maggiore rilevanza per il volontariato operante in ambito sanitario.

• **SPORTELLO SCUOLA E VOLONTARIATO:**

valorizzando l'esperienza già acquisita dal CNV sede di Milano sarà presentato al Dipartimento Affari Sociali sulla Circolare del 20 giugno 2001 - art. 12 Legge 266/91- un nuovo progetto per attivare sportelli scuola e volontariato in nuove aree del Nord, della Toscana e del Centro/Sud

• **EDUCAZIONE ALLA SOLIDARETA' E IL VOLONTARIATO PER COSTRUIRE PERCORSI DI CRESCITA PER PREVENIRE IL DISAGIO:**

progetto da presentare nel programma della Fondazione Cariplo dal titolo «promuovere la condizione giovanile», da parte della sede CNV di Milano

*Sono in oltre in fase di valutazione temi su cui presentare progetti da parte della sede del CNV di Lamezia Terme*

## 8. Nuovi progetti

*Progetti approvati dal Ce.S.Vo.T. per l'anno 2001/2002:*

- Proseguendo oltre le Convenzioni, aggiornamento della ricerca svolta nel 2000/2001
- Guida fiscale completa e foglio fiscale per assistenza e consulenza alle associazioni
- Giovani Associati, corso di formazione per volontari
- «Io parlo Tu parli: impariamo a comunicare la solidarietà», corso di formazione sulla comunicazione per e delle associazioni di volontariato
- Prosecuzione servizio Numero Verde e New Fiscale

*Progetti «speciali» in attesa di approvazione*

• **ACCANTO:**

intervento di formazione e servizi nell'ambito dell'handicap e per la creazione di una rete territoriale di promozione dell'integrazione sociale, scolastica e lavorativa (regionale)

Beni culturali Riaperto a Roma il Museo centrale del Risorgimento. L'ingresso è gratuito

## In «ve trina» la storia del Risorgimento italiano

Dopo oltre venti anni di chiusura forzata, il 2 giugno scorso ha riaperto a Roma, presso il Vittoriano, il Museo centrale del Risorgimento. A presenziare la riapertura di questo spazio storico è stato il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi (nella foto). L'ingresso



è gratuito, "perché il nostro intento non è commerciale ma civile", come ha spiegato il presidente del Museo e dell'Istituto del Risorgimento, Giuseppe Talamo, che potrà contare su una dotazione fissa annua di 320 milioni. Nelle sale del Museo scorre la storia del Risorgimento italiano, dalla fine del Settecento al termine della Prima Guerra Mondiale, attraverso cimeli (armi, divise, oggetti personali dei protagonisti dell'epopea risorgimentale, da Garibaldi a Cavour, da Mazzini a Vittorio Emanuele II), dipinti, sculture, armi, monete, incisioni, opere d'arte, bandiere, documenti, filma-

ti d'epoca concessi dall'Istituto Luce e altre curiosità: dalla penna di Giuseppe Mazzini alla spada di Giuseppe Garibaldi. Con i Papi e i Savoia, sono tre i protagonisti cui il Museo riserva maggiore attenzione: Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini e Camillo Benso conte di Cavour. Scorrono nelle vetrine, per immagini, gli episodi che hanno caratterizzato l'epopea risorgimentale: la costituzione della Carboneria e del-



le altre società segrete, i moti rivoluzionari, la Repubblica Romana, l'impresa dei Mille con le camicie rosse garibaldine guidate dall'Eroe dei Due Mondi, da Quarto a Marsala e poi sull'Aspromonte, fino al Volturno e alla storica stretta di mano a Teano con Vittorio Emanuele II. Ma c'è spazio anche per la Prima Guerra Mondiale e per l'impresa di D'Annunzio a Fiume. Fra gli oggetti più curiosi e ricercati da romani e turisti, i cimeli garibaldini: il ba-

### Carmelo Rocca: nominato segretario generale del Ministero beni culturali

Carmelo Rocca è il nuovo Segretario generale del ministero per i Beni e le Attività culturali. Lo ha nominato il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro Giuliano Urbani (nella foto). Rocca, 64 anni, era il Capo Dipartimento per gli Affari Regionali della Presidenza del



consiglio. Fino al 1996 è stato Capo del Dipartimento dello Spettacolo della Presidenza del Consiglio, ricoprendo vari incarichi nell'amministrazione dello spettacolo italiano. "Con la nomina di Carmelo Rocca ha detto il ministro Urbani - si compie un importante passo avanti nell'attuazione del processo di riforma del nuovo ministero". A Rocca faranno capo le 8 direzioni generali, in cui si articola la struttura ministeriale: Patrimonio storico artistico e demotnoantropologico; Beni architettonici e paesaggio; Beni archeologici; Architettura e arte contemporanea; Beni librari e Istituti culturali; Archivi; Cinema; Spettacolo dal vivo.

stone in legno di pino, la berretta in velluto con ricami, i pantaloni con i quali sbarcò in Sicilia che ricordano da vicino i moderni "jeans", lo stivale forato dalla pallottola che lo colpì in Calabria, il calamaio in filigrana d'argento, il bicchiere di cristallo, la penna e lo spillone in corallo rosso, la sciabola e persino lo schienale del suo seggio in Parlamento, con il nome inciso sopra. Di Mazzini si conservano invece la scatole di pennini e quella per i fiammiferi e il tagliacarte in legno. E poi armi, bandiere, stendardi, bolli, documenti, ritratti, pubblicazioni, vignette satiriche.

Enzo Bonaiuto

### Musei gratis: interrogazione della Melandri

Il proposito espresso da Vittorio Sgarbi, sottosegretario al ministero per i beni e le attività culturali, di rendere gratuito l'ingresso in tutti i musei, ha suscitato un'interrogazione di Giovanna Melandri, ex titolare dello stesso ministero, rivolta al Presidente del Consiglio e al ministro dell'economia e delle finanze. La Melandri precisa che i provvedimenti di estensione del diritto di accesso ai musei statali sono stati adottati senza recare alcun danno alle risorse necessarie per gli interventi di competenza



ministeriale sul patrimonio storico-artistico; e chiede quindi se alle dichiarazioni di Sgarbi "corrisponda analoga volontà del Governo di realizzare tale meritoria misura, senz'altro condivisibile nel principio che la ispira" e come si intenda assicurare la copertura del mancato introito.

# Volontariato o associazionismo?

di Stefano Ragghianti

PRIMA PARTE

L'emanazione della legge 7 dicembre 2000, numero 383 (disciplina delle associazioni di promozione sociale), regolatrice delle associazioni di promozione sociale, pone oggettivamente problemi di confronto e comparazione con le altre discipline del terzo settore e in modo particolare con la legge 11 agosto 1991, numero 266 (legge quadro sul volontariato).

Tale confronto nasce spontaneo



sin da una prima e anche superficiale lettura delle due fonti, se non altro

per una terminologia assai simile e in qualche caso del tutto identica. Ma il confronto si impone anche per motivi sostanziali: se infatti sul piano teorico vi possono essere differenziazioni certe tra le due realtà, sul piano pratico tali differenze possono attenuarsi notevolmente, fino a confondersi. In alcune associazioni di volontariato regolarmente iscritte poi, specialmente di dimensioni medio grandi, si è aperto e sviluppato un importante dibattito interno, in ordine alla propria organizzazione e struttura, dibattito che in parte risentirà della nuova legge.

In queste prime parte tentiamo un sintetico confronto tra alcuni aspetti delle due leggi, con possibile evidenziazione di punti critici, con particolare riferimento alle caratteristiche generali dei due organismi, alle loro finalità generali e quindi, sotto il profilo giuridico, ai loro caratteri distintivi. Nella seconda parte (che pubblicheremo nel prossimo

Nel prossimo numero di Volontariato Oggi (n. 9, settembre 2001), pubblicheremo la seconda parte dell'articolo.

Alcune anticipazioni:

- Riflessioni sull'articolo 5 della legge 266/91
- Commenti sull'articolo 4 della L. 383/00, con particolare riferimento al comma 9
- La «prevalenza del lavoro gratuito»
- Considerazioni finali e possibili scelte  
«È necessario, con interventi normali e anche secondari, risolvere importanti nodi ancora strettamente legati in primo luogo, anche nell'interesse dello stesso erario, il rapporto tra organismi di volontariato e attività commerciali».

numero di "Volontariato Oggi") ci occuperemo maggiormente di confrontare singole disposizioni di legge, con un occhio particolare alle problematiche di carattere economico e fiscale.

Non vi è dubbio che la legge 383/2000 vada a completare uno scenario per certi aspetti più chiaro e delineato che in passato: organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, enti non commerciali di tipo ordinario, organizzazioni non lucrative di utilità sociale, e infine associazioni di promozione sociale, hanno rispettivi quadri normativi di riferimento e quindi requisiti e presupposti legali differenziati. Restano ovviamente, ed anzi si aggravano, tutte le problematiche connesse ai rapporti e coordinamenti tra queste leggi, e quindi la necessità di un quadro con valore di prescrizione unitario, almeno sotto il profilo civilistico.

## Definizione generale

Con l'articolo 2 della legge sull'associazionismo, vengono considerate associazioni di promozione sociale "le associazioni riconosciute e non riconosciute, i movimenti i gruppi e i loro coordinamenti o federazioni costituiti al fine di svolgere attività

di utilità sociale a favore di associati o di terzi senza finalità di lucro".

Viene, in sostanza, introdotto il concetto di *utilità sociale*, con evidente differenziazione rispetto alle Organizzazioni non lucrative di utile sociale, che a dispetto del nome e della sigla, sono invece costituite per l'esclusivo perseguimento di finalità di *solidarietà sociale*.

Le intenzioni legislative appaiono sufficientemente chiare: il concetto di utilità è legato al concetto di soddisfare o migliorare un bisogno umano; il concetto di solidarietà è invece legato ai concetti di aiuto, di fratellanza, di intervento a favore di terzi in situazioni di bisogno o almeno di evidente svantaggio rispetto ad altri. In altri termini, le A.P.S. tendono a migliorare la qualità della vita, promuovendo "la solidarietà e il volontariato nonché l'aggregazione sociale attraverso lo svolgimento di attività culturali o sportive al fine di innalzare la qualità della vita" (circ. min.124/E del 12.5.1998), mentre le ONLUS "costituiscono una autonoma e distinta categoria di enti", considerata particolarmente meritevole di agevolazione fiscale in considerazione dell'alto grado di

esternalità delle attività svolte, in quanto comunque rivolte a soggetti svantaggiati.

Inoltre, ai sensi dell'articolo 3 della legge 266/91 le organizzazioni di volontariato sono definite come "ogni organismo liberamente costituito al fine di svolgere l'attività di cui all'art. 2, che si avvalga in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali volontarie e gratuite dei propri aderenti". E il richiamato articolo 2, dopo aver fissato le modalità di svolgimento che devono basarsi come noto prevalentemente sull'opera volontaria, parla appunto, in modo simile alle ONLUS, di esclusivo fine di solidarietà.

Sotto il profilo quindi dei requisiti oggettivi e delle attività svolte, si coglie un primo elemento distintivo tra organismi di volontariato e associazioni di promozione sociale: settori di tipo ricreativo, culturale, sportivo dilettantistico, salvo che non siano diretti a particolari categorie soggettive, sembrano rientrare nel secondo quadro normativo, mentre settori socio assistenziali, sanitari, riabilitativi e rieducativi appaiono tipici del volontariato.

Occorre naturalmente cogliere questa distinzione, assai netta sotto il profilo teorico, con le dovute cautele ed eccezioni, tenendo conto delle complessità ed eterogeneità sempre presenti. Anche per quanto concerne i destinatari delle prestazioni si deve sottolineare una importante differenza: le organizzazioni non lucrative – e tra queste le organizzazioni di volontariato – rivolgono le loro prestazioni prevalentemente, anche se non esclusivamente, a terzi; gli enti di tipo associativo e quindi anche le associazioni di promozione sociale, rivolgono invece le proprie attività prevalentemente, anche se non esclusivamente, ai propri associati. Il grado quindi di meritorietà diretto delle prime, dipende dai

servizi resi a terzi, mentre quello delle seconde appare un grado di meritorietà indiretto o mediato: attraverso un'utilità ai propri associati si rende un'utilità anche alla collettività e quindi "sociale". Occorre poi anche sottolineare che tali terzi, devono spesso trovarsi in condizioni di particolare ed evidente difficoltà per potersi applicare la disciplina fiscale agevolata: è il caso appunto dei cosiddetti "soggetti svantaggiati" previsti per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, anche se non per la verità, per gli organismi di volontariato. L'indagine sulle condizioni soggettive dei beneficiari le prestazioni effettuate da associazione di promozione sociale è invece del tutto assente ed inutilizzabile, anche agli effetti tributari. Vantaggi tributari sono semmai legati, come noto, al vincolo associativo e alla sua effettività, non a condizioni di difficoltà. Anche il patto associativo tra le due tipologie di enti è, o dovrebbe essere, in parte diverso. Detto in estrema sintesi – e con evidente grado di approssimazione – possiamo dire che nell'organismo di volontariato ci si associa per fornire un servizio a terzi, mentre nelle associazioni di promozione sociale ci si associa per poter godere di un servizio: insomma, nelle prime il patto sociale nasce per *dare*, nelle seconde per *aver*, o quanto meno *ricevere*.

Sia ben chiaro che con ciò non si vuole esprimere alcun giudizio di valore ed è ben noto a tutti che anche negli enti associativi vi sono moltissime persone animate da spirito di assoluto volontariato e che operano in piena gratuità e spontaneità.

Ciò che si tenta di esprimere, in questa sede, è la diversità genetica dei due istituti e i loro elementi essenziali, anche sotto il profilo giuridico. Per quanto invece concerne la forma giuridica prescelta, ad una prima lettura, la

legge sul volontariato sembrerebbe più ampia: l'articolo 3 legge 266/91 infatti parla di *ogni organismo liberamente costituito*, mentre in maniera apparentemente più restrittiva, l'articolo 2 legge 383/00 si esprime con parole del tipo *associazioni riconosciute e non riconosciute, i movimenti, i gruppi e i loro coordinamenti o federazioni*. In realtà poi sappiamo che sotto il primo aspetto il ministero delle finanze a teso a riconoscere agevolazioni fiscali tipiche degli enti di volontariato, alle sole associazioni o quasi, mentre la formulazione della nuova legge è talmente generica e, dovremmo dire, giuridicamente assai imprecisa, che in sostanza la figura dell'associazione non riconosciuta così come prevista dal nostro attuale codice civile resterà senza dubbio la figura principale.

I caratteri distintivi quindi, non devono essere colti negli aspetti giuridici formali, ma a nostro parere prevalentemente sotto il profilo dei settori di attività e dei beneficiari le prestazioni, pur con le cautele richieste dall'articolato mondo del non profit.

## Il Tar dà ragione ai CSV

**V**ittoria dei CSV. A seguito del ricorso dei Centri di Servizio per il Volontariato, il Tar del Lazio ha sospeso l'atto di indirizzo del Ministero del Tesoro che dimezzava i fondi per i CSV. "Sono soddisfatto – commenta il portavoce Marco Graneli – per la pronuncia del Tar che ha accolto la domanda di sospensione del provvedimento del 19 aprile scorso con cui il Ministero del Tesoro rendeva possibile il dimezzamento dei fondi che le Fondazioni bancarie devolvono ai Centri di Servizio per il Volontariato in base alla legge sul volontariato 266/91". Il collegamento nazionale dei Centri di Servizio si auspica ora un'accelerazione di un più intenso rapporto con i propri interlocutori (Comitati di Gestione, Fondazioni bancarie, Governo e Regioni) per rafforzare l'esperienza dei Centri di Servizio al fine di meglio sostenere e qualificare il volontariato.

# Una firma non costa nulla

**D**ebito dei paesi poveri, pena di morte, diritti dei minori, rispetto dei diritti. Questi e altri appelli sono stati lanciati su Internet nel tentativo di raccogliere quante più sottoscrizioni possibili. Proprio in un'era come questa, in cui la globalizzazione rischia di fagocitare la coscienza comune di fronte a tragedie e massacri quotidiani. Una firma non costa nulla. Ma può contribuire a rafforzare sensibilità e solidarietà. E, magari, a salvare qualche vita. Firmate.

[http://www.cipsi.it/campagne/lot-ta\\_poverta/index.htm](http://www.cipsi.it/campagne/lot-ta_poverta/index.htm)



**“Campagna nazionale per la lotta alla povertà”** – La campagna, lanciata dal Cipsi, si pone l'obiettivo: di garantire l'accesso all'acqua potabile, alla sicurezza alimentare, alla salute, all'istruzione, cioè ai diritti fondamentali di una parte degli 8 miliardi di persone attraverso la realizzazione in tre anni di 30 progetti in 20 Paesi dei tre Continenti; di chiedere l'appoggio dei media e dell'opinione pubblica per un impegno di mobilitazione di tutti i cittadini sensibili a sostegno delle finalità di questa iniziativa, che comporta un investimento di 6 miliardi in tre anni, da reperire.

[http://www.santegidio.it/it/pdm/index\\_f.htm](http://www.santegidio.it/it/pdm/index_f.htm)

**“No alla pena di morte – campagna internazionale”** – L'appello, lanciato dalla Comunità di Sant'Egidio, è per una moratoria internazionale della pena di morte; per riflettere sulla necessità di sospendere le esecuzioni. Sul sito è possibile perfino sottoscrivere l'appello inviando l'adesione per via telematica. La sezione del sito dedicata alla campagna è inoltre molto ricca di informazioni e suggerimenti: down-



load, link, appelli, iniziative collaterali (“scrivere a un condannato” e “liberare i prigionieri”), appelli urgenti e news. Per il momento circa 3 milioni e mezzo di sottoscrizioni.

<http://www.amnesty.it/appelli/>

**“In azione!”** – Ecco l'indice degli appelli on-line della sezione italiana di Amnesty International, seconda la quale “la mobilitazione dell'opinione pubblica può far cessare le violazioni dei diritti umani”. Per il momento si stanno raccogliendo firme per fermare la tortura. Ma se collegandovi a questo indirizzo scoprite che la sottoscrizione è terminata, restate connessi e navigate. Perché Amnesty lancia un appello ogni mese. Quindi le nostre firme possono sempre



contribuire allo “stop” delle violazioni dei diritti. E, magari, contribuire a trarre in salvo una vita.

<http://www.yesforchildren.it/>

**“Stop alle violenze e allo sfruttamento”** – A scendere in campo, ancora stavolta, è l'Unicef. Che con “Yes for children” (referendum su scala planetaria), sta raccogliendo firme per difendere il diritto all'infanzia, riassunto in dieci punti fondamentali: libertà per tutti i bambini del mondo; tutti (governi compresi) devono mettere l'interesse dei diritti dei bambini al primo posto; crescere sani e forti; combattere l'Aids; dire

basta alle violenze e allo sfruttamento; difendere il loro diritto a esprimere le proprie opinioni; diritto all'istruzione; liberi dalle guerre; sicurezza e benesse-



re ambientale; lottare contro la povertà. La raccolta di firme, dunque, continua: basta poco per inviare la nostra firma; meno per esprimere il nostro consenso telematico.

## Altre campagne

<http://www.msf.it/farmaci/farmacie-senziali.htm>

**“Accesso ai farmaci essenziali”** – Campagna promossa dai Medici senza Frontiere per tutte le milioni di persone che nei paesi a basso reddito muoiono perché non possono pagarsi le cure necessarie.

<http://www.iansa.org/>

**“Armi leggere”** – Per regolare il commercio internazionale delle armi leggere.

<http://www.manitesse.it/tt/tt.htm>

**“Petizione per la Tobin Tax”** – Promossa da Manitesse. Le richieste al governo italiano.

<http://www.unimondo.org/sdebitarsi/index.html>

**“Sdebitarsi – per un millennio senza debiti”** – Una coalizione di organizzazioni italiane e associazioni unite nel chiedere che un miliardo di persone possano iniziare il nuovo millennio libere dal fardello del debito.

# «Donne sottomesse e violate? Ora basta»

di Nicola Pardini

**Sull'eguaglianza e l'emancipazione femminile / John Stuart Mill e Harriet Taylor ; a cura di Nadia Urbinati, traduzione di Massimo Reichlin. – Torino : Einaudi, © 2001. – LX, 205 p. ; 20 cm. – ( Einaudi Tascabili.Saggi ; 854 ). – ISBN 88-06-14957-1 : £.17.500**

"Non ci si può aspettare che le donne si dedichino alla propria emancipazione fino a che un numero considerevole di uomini non sia



pronto a unirsi a loro in questa impresa". Così John Stuart Mill si esprimeva agli inizi dell'Ottocento.

I saggi sull'eguaglianza e l'emancipazione femminile di John Stuart Mill e di sua moglie Harriet Taylor – Sul matrimonio e il divorzio (1832-33), Sul matrimonio (1832-33), L'emancipazione delle donne (1851), L'asservimento delle donne (1861) – costituiscono uno dei tentativi

più coerenti di imporre all'attenzione del dibattito politico e filosofico la condizione di dominio subito dalle donne nella famiglia e nella società, conseguenza di un sistema educativo che faceva apparire l'interiorità femminile come naturale e legittima.

Lo stile e la passione argomentativi con i quali essi difendono l'eguaglianza e l'emancipazione delle donne hanno mantenuto intatta la loro efficacia, facendone un modello di critica sociale.

John Stuart Mill (1806 – 1873), filosofo, economista e uomo politico inglese, è stato il maggiore esponente del liberalismo sociale europeo. Harriet Taylor (1807 – 1858), dopo aver sposato l'uomo d'affari John Taylor, nel 1833 si legò a John Stuart Mill, il quale la considerò come la più preziosa ispiratrice del suo lavoro intellettuale e, soprattutto, delle sue idee emancipazioniste.

**Storie delle donne in Occidente : il Novecento / Georges Duby e Michelle Perrot ; a cura di François Thébaud. – 2.ed. – Roma ; Bari : Laterza, 1997. – 709 p. : ill. ; 21 cm. – ( Economica Laterza ; 78 ). – ISBN 88-420-4885-2 : £.18.000**

Ascoltando oggi alcune vite di donne che hanno attraversato il nostro secolo si è colpiti dal tragico e dal grandioso delle loro



esistenze. Travolte dalla guerra, dalla rivoluzione o dalla dittatura, ma anche spettatrici e attrici di un formidabile sconvolgimento tra i sessi.

La storia delle donne non è il punto di vista eletto rispetto agli altri punti e non vuole essere l'unico punto di vista. Ma, nel momento in cui la storia, travolta dall'attualità, si interroga sulla propria identità come disciplina e sui propri principi di intelligibilità del reale, la storia delle donne può essere una delle vie per arricchire i modelli storici, il solo mezzo per mostrare la complessità dei processi sociali.

Georges Duby (1919 – 1996), storico francese, è stato uno dei più grandi studiosi del Medioevo nel Novecento; Michelle Perrot, storica francese, è sempre molto attenta al ruolo delle donne nella società; François Thébaud è professore incaricato presso l'Université Lumière Lyon 2 e specialista in storia delle donne del XX secolo.

**Il silenzio della violenza / Eva Thomas. – Milano : Club degli Editori, 1990. – 262 p. ; 20 cm. – Titolo originale: Le viol du silence**

Eva Thomas racconta la storia di Maria, la bambina che è stata. Ha scritto in terza persona e osserva questa ragazzina, che diventerà una donna capace di dire: "Sì, sono io che ho vissuto questa cosa immonda nel letto dei miei genitori". Nella scrittura compare quest'incessante alternarsi di presente e passato. Non può scrivere certe cose in prima persona: ha bisogno di distanziarsi per addomesticare la sua storia. Sul foglio bianco una donna si disegna e si riconosce. E finalmente può gridare: "Sì, sono io su questa carta". Suo padre aveva inscritto nel suo corpo la maledizione dell'incesto nel più totale silenzio. Lei ha scritto per lasciare una traccia del crimine perfetto. Lei ha scritto per salvare la sua pelle bruciata nella traversata dell'inferno.

